



# Santuario SS. Salvatore

Montella  
agosto 2015

NEL TERZO CENTENARIO DELLA STATUA DEL SS. SALVATORE  
1715 - 2015

Il bollettino è pubblicato anche sul sito  
[www.santuariosalvatore.org](http://www.santuariosalvatore.org)

Per comunicare con il Santuario:

- Rettoria e Amministrazione: tel. 0827 61288.
- Ufficio Messe e Pellegrinaggi: tel. 0827 61288 - 0827 61561.
- [www.santuariosalvatore.org](http://www.santuariosalvatore.org) - [info@santuariosalvatore.org](mailto:info@santuariosalvatore.org)

Da più parti viene richiesto di precisare le modalità per inviare offerte al Santuario; suggeriamo queste possibilità:

1) Dall'Italia:

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario, oppure quello in bianco da compilare personalmente intestando l'offerta al Santuario del SS. Salvatore c.c.p. n. 13138839;

2) Dall'Italia o dall'estero:

- Assegno non trasferibile intestato a Santuario del SS. Salvatore - 83048 Montella (AV) (da trasmettere a mezzo assicurata);

- Bonifico Bancario intestato a Santuario SS. Salvatore - Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)

IBAN IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXX

Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità M.  
83050 Rocca San Felice (AV).

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi 27.10.1973.



## Saluto del Rettore

*Da questo sacro monte  
dove abitar ti degni,  
dove dai tanti segni  
del tuo paterno amor*

Carissimi devoti del Salvatore, quest'anno il Santuario si appresta a vivere, per la prima volta, un evento di particolare importanza e bellezza perché sono trascorsi trecento anni da quando i nostri antenati realizzarono la statua del Salvatore, simbolo di fede e di appartenenza a Cristo.

Fu nel 1715, infatti, che il popolo di Montella, mosso da fervente devozione, volle realizzare la bella statua che raffigura Gesù Salvatore adolescente, che ancora oggi veneriamo e ai cui piedi tante volte ci siamo inginocchiati per implorare grazia e misericordia.

Non è, però, la festa della statua, ma la festa di Gesù Salvatore, morto e risorto per noi, che ci redime dai peccati.

Non lasciamoci, dunque, trascinare e condizionare dall'esteriorità degli eventi e delle cose, ma chiediamo allo Spirito Santo di farci entrare nella profondità del loro significato.

Le immagini sacre non sono da considerare oggetti magici, ma strumenti che avvicinano ancora di più a Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, riprendendo la dottrina del Concilio Niceno II del 787, è molto chiaro su questo e afferma che nelle immagini sacre noi non veneriamo ciò che esse raffigurano ma ciò che esse evocano, cioè Cristo; le azioni di culto non sono rivolte alle immagini ma al Dio incarnato.

Non corriamo, quindi, il pericolo di una deriva nel culto dei simboli che, per quanto importanti, non possono sostituire Dio nella nostra vita. Evitiamo a tutti i costi l'enfaticizzazione dei simboli i quali non possono essere il *fine* della fede e del culto ma solo e semplicemente uno *strumento*.



La statua del Salvatore, che quest'anno porteremo in processione per le vie di Montella, sia dunque solo uno strumento per un incontro più profondo e sincero con Cristo, come l'incontro della Samaritana che assaporò l'acqua viva che dà la vita eterna.

A quest'acqua, dissetiamoci anche noi!

L'evento che celebriamo sia anche l'occasione per metterci all'ascolto docile della Parola di Dio affinché si incarni nella nostra vita e porti frutti saporiti e belli. Solo la Parola accolta può trasfigurarci come si è trasfigurato Gesù Cristo sul monte Tabor, e così pregustare il paradiso e la vita eterna.

È da tener presente, inoltre, che quest'anno cade anche la ricorrenza dei cinquecento anni della erezione della Collegiata di Santa Maria del Piano. È del 31 luglio 1515 la bolla di Papa Leone X con la quale fu stabilito che la Chiesa Madre fosse luogo **di incontro e di comunione del clero e del popolo di Montella**. Un chiaro segno di unità voluto dall'allora Vescovo di Nusco, il monteliese Giovanni Pascale, che sapeva, evidentemente, di un popolo storicamente e culturalmente diviso.

In questo contesto, assumono un significato particolare le parole di Papa Francesco: *"Quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare"*.

Abbandoniamo, dunque, i progetti di dominio e di sopraffazione verso l'altro, che inevitabilmente conducono alla divisione, ed apriamo il nostro cuore all'amore di Cristo, che vuole l'unità della sua Chiesa.

Devoti e pellegrini carissimi, a conclusione di questo mio breve saluto, vi rivolgo l'augurio di vivere questi due eventi con profondità ed intensità di spirito perché possano essere un'occasione di conversione e di santità.

Ovviamente, vi aspetto tutti pellegrini al Santuario, ai piedi di Gesù Salvatore!

Il Rettore  
Don Eugenio D'Agostino







## Programma dei festeggiamenti nel Terzo Centenario della Statua del SS. Salvatore

In occasione dei festeggiamenti nel Terzo Centenario della Statua del SS. Salvatore è stato approntato in comunione con l'Arcivescovo e i due parroci di Montella, Don Franco e Don Raffaele, un fitto programma religioso. Si svolgerà anche una festa civile, ma sarà compito di un comitato festa organizzarla.

Come è avvenuto per il passato in occasione di eventi ed anniversari, anche quest'anno si è deciso di portare la statua del SS. Salvatore in paese. Nella Chiesa Madre si svolgerà una settimana ricca di celebrazioni e riflessioni. La statua, poi, per tre giorni sarà portata processionalmente per le strade di Montella.

Il calendario degli eventi è il seguente.

**Domenica 19 luglio**, alle ore 18,00, sul piazzale del Santuario, sarà celebrata l'eucaristia presieduta dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio. Subito dopo, inizierà la processione che si concluderà nella Chiesa Madre con la benedizione eucaristica.

*Nella settimana che seguirà, ogni sera nella Chiesa Madre, alle ore 18:30, sarà celebrata la Santa Messa secondo il seguente calendario:*

**Lunedì 20 luglio:** Giornata della famiglia

**Martedì 21 luglio:** Giornata degli anziani, dei disabili e degli ammalati

**Mercoledì 22 luglio:** La pietà popolare nella comunità ecclesiale di Montella

**Giovedì 23 luglio:** Giornata dei giovani

**Venerdì 24 luglio:** Giornata della vocazione alla vita presbiterale e consacrata.

Nei giorni di **sabato 25 luglio, domenica 26 luglio e lunedì 27 luglio**, con inizio alle ore 18:30, la statua del SS. Salvatore sarà portata processionalmente per le strade di Montella. *In detti giorni saranno celebrate le Sante Messe alle ore 8:30, 11:00 e 17:30.*

**Martedì 28 luglio**, alle ore 18,30, sempre nella Chiesa Madre sarà celebrata la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, per ricordare il cinquecentesimo anniversario della erezione della Collegiata di S. Maria del Piano, avvenuta il 31 luglio 1515 con bolla di papa Leone X.

**Mercoledì 29 luglio**, infine, la statua del SS. Salvatore farà ritorno al Santuario. Dopo la Santa Messa che si celebrerà alle ore 17:00 nella Chiesa Madre, inizierà la processione che si concluderà al Santuario con la benedizione eucaristica.

Per quanto riguarda, invece, le celebrazioni al Santuario durante il periodo del pellegrinaggio, gli orari saranno i seguenti.

**Dal 14 giugno al 18 luglio**, e per tutto il **mese di settembre**, la Santa Messa sarà celebrata nei soli giorni festivi alle ore 18:00.

Dall'**1 al 31 agosto** gli orari delle Sante Messe saranno i seguenti:

**6 agosto, Festa della Trasfigurazione:** ore 8:00, 9:30, 11:00, 18:00

**Giorni festivi:** ore 8:30, 11:00, 18:00

**Giorni feriali:** ore 8:30, 18:00

In occasione di questo evento così eccezionale, la Misericordia di Montella ha donato un altare mobile che sarà utilizzato durante le celebrazioni.





## Saluto dell'Arcivescovo

Fratelli e sorelle, adoratori e discepoli di Gesù Salvatore, la nostra grande comunità montellese insieme a tutti coloro che guardano con affetto e devozione al Santuario del SS. Salvatore sta vivendo un anno speciale, in cui gli avvenimenti e le ricorrenze stimolano a dirigere i nostri passi sicuri dietro le orme di Cristo.

Queste diventano particolarmente visibili nelle persone che ci hanno preceduto e nelle loro vicende umane e cristiane.

La specialità di questo anno è racchiusa innanzitutto nell'esperienza giubilare, che avrà al centro la discesa dell'immagine del SS. Salvatore dal suo Santuario.

La presenza del simulacro, carico della fede e della lode dei nostri padri, è annuncio del Vangelo della misericordia.

È per noi illuminante che la Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, annunciato da papa Francesco dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, inizi con le parole *Misericordiaevultus*: "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in queste parole la sua sintesi" (n. 1).

Nel volto di Gesù troviamo la tenerezza e la misericordia del Padre e siamo aiutati a vivere questo mistero contemplando anche il volto dolce del nostro antico simulacro.

Infatti ricorrono 300 anni della realizzazione della statua del SS. Salvatore, risalente appunto al 1715.

Essa ci ricorda le parole di Gesù all'apostolo: "*Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre*" (Gv 14, 9). Inoltre la presenza del simulacro nella nostra città ci farà



sperimentare, in maniera speciale, un'altra parola di Gesù: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* (Mt 18, 20).

La convocazione della comunità nel nome di Gesù ci costituisce come la sua Chiesa, luogo della sua presenza.

Così riscopriamo anche il valore della ricorrenza dell'erezione della Collegiata di Santa Maria del Piano, 31 luglio 1515, con la Bolla di Leone X. Essa è segno di unità della comunità e della personale partecipazione, come pietre vive, all'edificazione del tempio di Cristo, la sua Chiesa.

Ricordiamo l'ammonizione di Paolo: *"Ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo... Se l'opera che uno costruisce sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa... Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"* (1Cor 3, 10-16).

L'invito alla responsabilità personale all'interno della comunità ci riporta al terzo evento di questo anno: il centenario della nascita di Mons. Ferdinando Palatucci, arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, illustre concittadino e premuroso rettore del nostro Santuario.

La sua figura e la sua intensa opera ci ricordano la presenza di Gesù, Buon Pastore, in mezzo al suo popolo: *"Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore offre la vita per le pecore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo"* (Gv 10,27). L'amato don Ferdinando ha ritrovato la sua vita nel Risorto, che ha servito e ha annunciato su questa terra, e l'opera nel nostro Santuario rientra pienamente nell'annuncio evangelico di salvezza e nel servizio della carità pastorale. Il suo esempio è uno stimolo a *"stringervi a Cristo, pietra viva... perché anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"* (1Pt 2, 4-5).

Non sentiamoci semplici spettatori di una memoria, viviamo l'evento di grazia che Cristo ci dona facendo memoria, in relazione al tempo presente.

Facciamo esperienza di ciò che papa Francesco annuncia per il prossimo Giubileo della Misericordia: *"un anno santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi... Dio non si stanca mai di spalancare le porte del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita"* (n. 25).

+ Pasquale Cascio  
arcivescovo

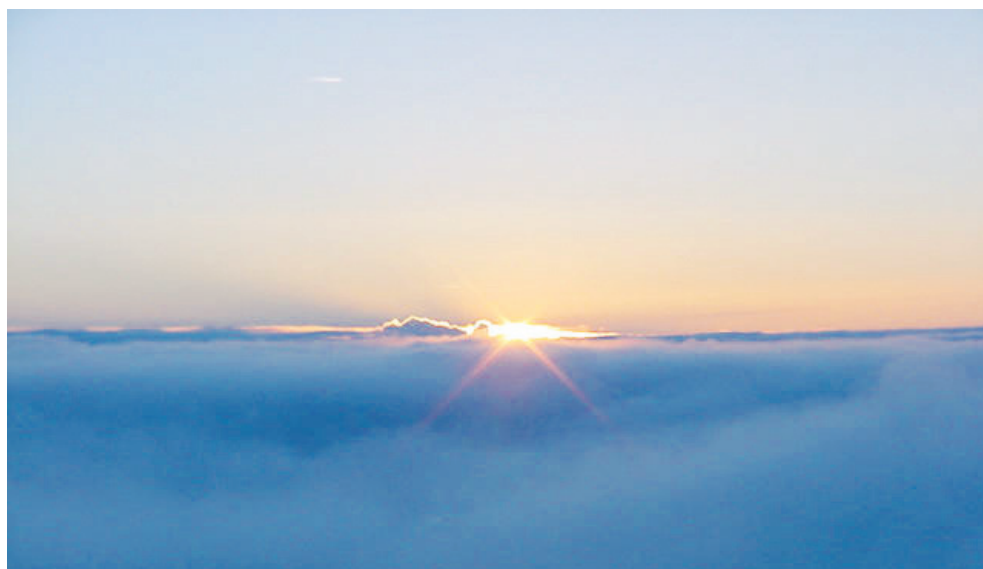


# La Trasfigurazione: l'innamoramento di Dio

*Padre Raniero Cantalamessa*

Perché la fede, le pratiche religiose sono in declino e non sembrano costituire, almeno per i più, il punto di forza nella vita? Perché la noia, la stanchezza, la fatica nell'assolvere i propri doveri di credenti? Perché i giovani non si sentono attirati? Perché, insomma, questo grigiore e questa mancanza di gioia tra i credenti in Cristo? L'episodio della trasfigurazione ci aiuta a dare una risposta a queste domande.

Cosa significò la trasfigurazione per i tre discepoli che assistettero ad essa? Finora essi avevano conosciuto Gesù nella sua apparenza esterna, un uomo non diverso dagli altri, di cui conoscevano la provenienza, le abitudini, il timbro di voce... Ora conoscono un altro Gesù, il vero Gesù, quello che non si riesce a vedere con gli occhi di tutti i giorni, alla luce normale del sole, ma è frutto di una rivelazione improvvisa, di un cambiamento, di un dono.



Perché le cose cambino anche per noi, come per quei tre discepoli sul Tabor, bisogna che succeda nella nostra vita qualcosa di simile a quello che capita a un giovane o a una ragazza quando si innamorano.



Nell'innamoramento l'altro, l'amato, che prima era uno dei tanti, o forse uno sconosciuto, di colpo diventa l'unico, il solo al mondo che interessi. Tutto il resto indietreggia e si colloca come su uno sfondo neutro. Non si è capaci di pensare ad altro. Avviene una vera e propria trasfigurazione. La persona amata viene vista come in un alone luminoso. Tutto appare bello in lei, perfino i difetti. Se mai, ci si sente indegni di lei. L'amore vero genera umiltà. Qualcosa cambia anche concretamente nelle proprie abitudini di vita. Ho conosciuto ragazzi che al mattino i genitori non riuscivano a tirare fuori dal letto per far andare a scuola; se si trovava loro un lavoro, dopo un po' lo abbandonavano; oppure si trascinavano negli studi senza laurearsi mai... Poi, ecco che, una volta innamoratisi di qualcuno e diventati fidanzati, al mattino saltano dal letto, sono impazienti di terminare gli studi, se hanno un lavoro se lo tengono caro. Cosa è successo? Niente, semplicemente quello che prima facevano per costrizione, ora lo fanno per attrazione. E l'attrazione è capace di far fare cose che nessuna costrizione riesce a far fare; mette le ali ai piedi. "Ognuno, diceva il poeta Ovidio, è attratto dall'oggetto del proprio piacere".

Qualcosa del genere, dicevo, dovrebbe succedere una volta nella vita per diventare cristiani veri, convinti, gioiosi di esserlo. "Ma la ragazza o il ragazzo, si vede, si tocca!" Rispondo: Anche Gesù si vede e si tocca, però con altri occhi e





con altre mani: quelli del cuore, della fede. Egli è risorto ed è vivo. È un essere concreto, non un'astrazione, per chi ne fa l'esperienza e la conoscenza. Anzi con Gesù le cose vanno ancora meglio. Nell'innamoramento umano, ci si inganna, attribuendo all'amato doti che forse non ha e con il tempo si è spesso costretti a ricredersi. Nel caso di Gesù, più si conosce e si sta insieme, più si scoprono nuovi motivi per essere innamorati di lui e confermati nella propria scelta.

Questo non vuol dire che bisogna starsene tranquilli ad aspettare, anche con Cristo il classico "colpo di fulmine". Se un ragazzo, o una ragazza, se ne sta tutto il tempo chiuso in casa, senza vedere nessuno, non succederà mai niente nella sua vita. Per innamorarsi bisogna frequentarsi! Se uno è convinto, o semplicemente comincia a pensare che è bello e vale la pena conoscere Gesù Cristo in questo modo diverso, trasfigurato, allora bisogna che cominci a "frequentarlo", a leggere i suoi scritti. Le sue lettere d'amore sono il Vangelo! È lì che egli si rivela, si "trasfigura". La sua casa è la Chiesa: è lì che lo si incontra.

## ORDINAZIONI

Durante la messa crismale del 1° aprile, il nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio ha annunciato che il prossimo 11 luglio, nella Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi, il diacono Piercarlo Donatiello di Teora sarà ordinato presbitero. Abbiamo accolto con gioia la notizia che ci unisce nella preghiera di lode per la grazia che il Signore dona alla nostra Diocesi.

Nella stessa occasione ha fatto altri due importanti annunci. Il primo riguarda l'ordinazione diaconale del giovane seminarista montellese Gildo Varallo, che dovrebbe avvenire entro l'anno. Siamo certi che il Signore ci donerà un'altro santo sacerdote. L'altro annuncio riguarda Sonia Marano, anche lei montellese, che il 12 dicembre 2015 nella Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi sarà consacrata all'Ordo Virginum. Si tratta di un'antichissima forma di vita consacrata di cui abbiamo parlato nel bollettino del 2012.

Ringraziamo il Signore per i prodigi che compie in mezzo al suo popolo.

# La statua del Salvatore

## Note storiche

Don Eugenio D'Agostino

La devozione a Gesù Salvatore del popolo montellese e degli abitanti della Valle del Calore è antichissima e si perde nella notte dei tempi. Le fonti storiche riferiscono che già nel 1500 nella contrada Prati esisteva una chiesetta dedicata a Gesù Salvatore, dove i montellesi e gli abitanti dei paesi vicini vi si recavano per pregare e implorare grazie e miracoli. La chiesa era antichissima e sembra che sorgesse ai piedi del colle di Monticchio.

Poiché nel 1500 il casale Prati non esisteva più per essersi la popolazione trasferita nell'attuale abitato di Montella, Leone X con bolla del 1515 riunì la parrocchia di S. Salvatore in Prato ed altre parrocchie di Montella nella Collegiata di Santa Maria del Piano. La chiesa, dunque, fu abbandonata e la tradizione vuole che la statua del Salvatore che lì si trovava, fu provvisoriamente trasferita nella cappella di S. Elia, posta nelle vicinanze del Ponte del Mulino.

Per quanto scarsissime, alcune fonti documentali sembrano provare che nel 1456 fu costruita una piccola cappella sul monte dove ora sorge il Santuario<sup>1</sup>. Tale



1) A tal proposito, Antonio Sarni dice: *“In altra mia pubblicazione [A. Sarni. Il “Salvatore” di Montella; Amalfi; 1934; n.d.r.], dopo accurate indagini sul santuario del SS. Salvatore di Montella, conclusi che la “eremitica cappella” del Salvatore sarebbe stata, in via di approssimazione, fondata nel periodo 1515 – 1561, e ciò in base a quel che potetti ricavare e desumere dai documenti fino allora potuti consultare. Non omisi, però, di avvertire che “in alcuni appunti dell’archivio comunale di Montella, la fondazione della chiesetta è segnata come*





avvenuta nel 1456, ma non vi è traccia della fonte, donde la notizia sarebbe stata attinta, per modo che non vi si può prestar fede". Ulteriori ricerche mi hanno messo in grado di portare ora nuovo contributo di notizie sull'epoca e sul modo di fondazione iniziale del detto Santuario. Com'è noto, e come già accennai, con Bolla di Leone X del 1515, la maggior parte delle chiese esistenti allora in Montella - nove con cura di anime e sette senza; in totale sedici - vennero fuse nella Collegiata, che s'istituì nella chiesa matrice intitolata S. Maria del Piano. Esse, secondo risulta dal testo di detta Bolla, erano le seguenti: A) con annessa cura di anime: 1) Ecclesia Sanctae Mariae de lo Piano; 2) E. S. Archangeli; 3) E. S. Silvestri; 4) E. S. Joannis de Montella; 5) E. S. Marci; 6) E. S. Luciae; 7) E. S. Salvatoris de lo Prato; 8) E. S. Mariae de lo Monte; 9) E. S. Nycolai; B) senza cura di anime annessa: 10) E. S. Bartholomei; 11) E. S. Eliae; 12) E. S. Cosmae; 13) E. S. Joannis de Cuguziis; 14) E. S. Mariae Annunziatae; 15) E. S. Stephani; 16) E. S. Stasii. Un quaderno in pergamena, compilato dal 1532 al 1541 - rinvenuto nell'archivio della detta Collegiata di Montella, e contenente l'inventario dei beni delle chiese di quell'epoca, per Notar Paolo Gargano - messo in raffronto colla Bolla di fondazione della Collegiata, indica che ai principi del secolo XVI le chiese già esistenti in Montella erano diciannove, oltre quelle che alla Collegiata non vennero incorporate, come S. Pietro, S. Benedetto e qualche altra. Nel 1532, secondo sempre il detto inventario, alcune erano dirute, la maggior parte in efficienza, e precisamente: 1) S. Maria del Piano, in piedi; 2) S. Arcangelo, idem; 3) S. Silvestro, idem; 4) S. Giovanni di Montella, idem; 5) S. Marco, indicata già come diruta in detto inventario; 6) S. Lucia, in piedi; 7) S. Salvatore in Prato, idem; 8) S. Maria del Monte, idem; 9) S. Nicola, idem, ma mancante in detto inventario; 10) S. Bartolomeo, indicata già come diruta nell'inventario; 11) S. Elia, idem; 12) S. Cosma, ignorasi se in piedi o meno, perché mancante nell'inventario; 13) S. Giovanni de Cuguziis, idem; 14) S. Maria Annunziata, in piedi; 15) S. Stefano, in piedi; 16) S. Eustachio, indicata già come diruta in detto inventario; 17) S. Giovanni de Castello, idem; 18) S. Andrea, idem; ed, infine, 19) la chiesa della SS. Trinità, indicata in piedi nell'inventario, fin dal 1532. Incomincia tale documento coll'elencare i beni delle chiese allora in efficienza, indi passa, all'elenco dei beni delle chiese dirute, ed infine a pag. 41 leggesi: "Inventarium honorum omnium venerabilis ecclesiae Sanctae Trinitatae de Montella: in primis dicta ecclesia tenet et possidet castanetum unum situm ad Castello, juxta bona Sancti Archangeli, juxta bona Federici de Paolo, et aliorum, ecc. - Die nono mensis Mai 1532, Montellae. Coram Magnifico Daniele Coco, pro-judice, a me Paulo Gargano protonotario, Angelo Zozula et Amato Gargano: Augustus Garganus de Montella, sponte confexus fuit tenere a dieta ecclesia pecium unum territorii sopra lo prato dell'Ische, juxta bona Sancti Silvestri... - Die 29 mensis Octobris 1536, Montellae. Coram nos Palmerio Bruno, a me Paulo Gargano protonotario, Magn. Ursino Milano et Parisio De Vernacchio, Antonio Jacobo de Montella, sponte confexus fuit tenere a dieta ecclesia super orto suo ad Sancto Simione... Die sexta Decembris 1541, Montellae, coram Angelo De Branca, a me Paulo Gargano, protonotario, Stefano De Simone, Troiano Musillo, et M.co Guglielmo Abiuso..., Josepho Baptista De Simone de Montella sponte confexus fuit tenere a dieta ecclesia..." (Seguono i nomi di diversi altri reddenti della chiesa della SS. Trinità). Questo documento prova in modo chiarissimo che nel 1532 esistevano, fra le altre, in Montella due chiese in efficienza: quella di S. Salvatore in Prato e quella della Trinità. La prima parrocchia istituita nel casale "Prati", per l'abbandono da parte della popolazione di tale casale, venne anch'essa abbandonata e andò deperendo a poco a poco, finché divenne collabente, per modo che la Statua di S. Salvatore che si venerava, secondo la leggenda, si trasferì nella chiesa di S. Elia sul Toppolo del Mulino, di lì ai Trucini, ed indi andò a rifugiarsi sulla vetta del monte, dove oggi sorge il Santuario del SS. Salvatore. Intanto la chiesa di S. Salvatore in Prato crollava e ne scomparivano, man mano, anche i ruderi. La seconda, cioè la chiesa della Trinità, altra non può essere, che quella dell'attuale Santuario del SS. Salvatore, dove la Statua della leggenda sarebbe andata definitivamente a rifugiarsi. Ed a questa conclusione devesi arrivare, dopo il raffronto del contenuto dell'inventario citato e della Bolla di Leone X, colla notizia rimasta nell'archivio comunale, e cogli avvenimenti della Chiesa Cattolica verificatisi nel 1456. È necessario premettere che nel Santuario del SS. Salvatore, da epoca immemorabile si celebra il 6 Agosto la festa della Trasfigurazione, come dal 1780, nell'abitato di Montella - colla Statua di argento raffigurante il Salvatore e fatta costruire dal popolo dopo i miracoli del 1779

- si celebra la festa del detto Salvatore nella ricorrenza della SS. Trinità. Ora il 6 Agosto 1456 segna nella storia della Chiesa Cattolica una data memorabile ed importantissima: la sconfitta, cioè, dell'esercito turco di Maometto II, che assediava in Belgrado l'esercito cristiano, sotto il Pontificato di Alfonso Borgia di Spagna, già Cardinale di Valenza, eletto Papa col nome di Callisto III, in conformità del vaticinio fattogli, diversi anni prima, da S. Vincenzo Ferreri. Prima della sua elezione a Pontefice, Alfonso Borgia aveva fatto voto solenne ed ardentissimo di comporre lo scisma greco, sorto nel seno della Chiesa Cattolica, e di far guerra contro i Turchi fino al loro sterminio, esprimendosi, secondo S. Antonino ed Enea Silvio, come se già fosse stato Papa, in questi termini: "lo Callisto, Pontefice del Dio Onnipotente, prometto alla santa ed indivisibile Trinità di perseguire, colla guerra ed in tutti i modi che mi sarà possibile, i Turchi nemici del nome cristiano". Eletto Papa, rinnovò il voto. Stretto l'esercito cristiano di assedio in Belgrado nei primi di Luglio 1456, resistette strenuamente, sotto il comando dei generali Uniade e Capistrato, fino a che, dopo alterne vicende, il 6 Agosto 1456 i Turchi ebbero una sanguinosissima sconfitta, lasciando quarantamila morti sul terreno, tanto che le acque del Danubio defluirono per vari giorni arrossate dal loro sangue. Questa giornata segnò la salvezza dell'impero cristiano. Dopo tale vittoria, Papa Callisto rese al Signore solenni ringraziamenti, proporzionati alla entità del flagello del quale s'era liberata la Cristianità, ed, al fine di perpetuare nei secoli la riconoscenza verso l'Altissimo per questo immenso beneficio conseguito ed il ricordo dell'avvenimento, ordinò che, per tutta l'orbe cattolica, si celebrasse il 6 Agosto di ogni anno, ricorrenza della memorabile vittoria, la festa della Trasfigurazione del Signore, ed egli stesso ne compose l'Uffizio e lo arricchì delle stesse indulgenze che si guadagnavano nella celebrazione della festa del SS. Sacramento. La celebrazione ab immemorabile della festa della Trasfigurazione nella chiesa del Santuario del SS. Salvatore il 6 Agosto, e dello stesso Salvatore nell'abitato di Montella, nel giorno della ricorrenza della SS. Trinità dal 1780, sono due fatti, che, messi in relazione colla notizia rimasta nell'archivio comunale, indicano che la chiesa della Trinità - chiamata poi del "SS. Salvatore", dopo esservi stata portata la statua di S. Salvatore in Prato - non solo è quella dell'attuale Santuario, ma che fu fondata proprio nel 1456, allo scopo di solennizzarvi la festa della Trasfigurazione in quell'anno istituita, e che le si diede il nome di "SS. Trinità", per memoria del voto di Papa Callisto. L'originario nome, col quale la troviamo distinta nell'inventario del 1532, dovette evidentemente cambiarsi in "SS. Salvatore" durante il periodo che va dal 1541, data dell'ultimo inventario, al 1561, in cui per la prima volta si rinviene il nome nuovo nell'istrumento per Notar Bennardino Colleoni dell'11 Novembre 1561: "...il quale vendè al Convento alcuni biscigli delle Malde proprio dove si dice alla costa del SS. Salvatore per ducati sei...". Fu proprio in tale periodo di tempo, quindi, che la Statua del SS. Salvatore dovette essere trasportata nella chiesa della Trinità, la quale, in tal modo, venne a cambiare di nome, ma nella forma soltanto e non nella sostanza, perché la Statua raffigurante Gesù sedicenne, colle tre dita della mano destra aperte, e con una sfera sormontata dalla croce, simboleggiante il globo, nella mano sinistra - altro non è, che il simbolo della SS. Trinità. Oltre che per solennizzare il voto di Papa Callisto e la vittoria di Belgrado, si dovette erigere tale chiesa dal popolo di Montella anche in ringraziamento degli scampati pericoli in quell'anno 1456, durante il quale "... in mezzo alle generali calamità che affliggevano la Chiesa di Dio, non mancarono a manifestarsi dei particolari disastri e dei temporali castighi. [...] Da un lato, quindi, il ricordo del Papa Callisto, e la solennizzazione della vittoria di Belgrado, colla celebrazione della festa della Trasfigurazione, e dall'altro la riconoscenza verso l'Altissimo per i pericoli scampati dalla popolazione di Montella, in mezzo a tante calamità, dovettero essere i moventi della erezione della chiesa intitolata alla SS. Trinità nel 1456. L'essere i beni della medesima compresi negl'inventari della Collegiata e chiese incorporate ed annesse del 1532 ed anni successivi - il quale inventario contiene l'elenco "omnium bonorum stabilium Venerabilis Sanctae Mariae de lo Piano, Matricis ecclesiae Terrae Montellae, ac omnium aliorum ecclesiarum infra scriptarum eius dem terrae annexarum eidem Matrici ecclesiae" - sta a dimostrare che la chiesa della Trinità ricordata nel 1532, pur non essendo stata, a differenza delle altre quindici chiese, incorporata alla Collegiata, era alla stessa "annexa", e perciò da questa amministrata. Ma il Capitolo della Collegiata rinunziò successivamente ad officiarvi, e quindi essa rimase, com'era fin dall'origine, soltanto di patronato dell'Università di Montella. In un manoscritto del 1779, attribuito dal cronista



cappella doveva essere dedicata alla SS. Trinità, dove i montellesi, già festeggiando il 6 agosto di ogni anno la festa della Trasfigurazione istituita da papa Callisto III nel 1467, decisero di trasferire la statua del Salvatore<sup>2</sup>.

Di questa statua non si ha notizia alcuna, né dell'epoca della sua realizzazione, né dove sia andata a finire.

Anche dell'attuale statua, che raffigura Gesù adolescente, si hanno pochissime notizie. Don Ferdinando Palatucci sostiene che *“non si sa come sia finita la primitiva statua, proveniente dalla chiesa ai Prati, né chi abbia eseguita, tra il 1715 e il 1722, la statua ora esistente, che raffigura il Salvatore quindicenne”*<sup>3</sup>.

Il canonico Domenico Ciociola afferma: *“Intanto la bella ed imponente Statua, che tuttora vi si venera, e che trilustre rappresenta il Salvatore del Mondo non è quella che veneravasi nei Prati, ma è opera del 1715 come si è rilevato da una scritta del fu D. Pasquale Can. Lepore”*<sup>4</sup>.

---

Domenico Ciociola al Canonico D. Pasquale Lepore, leggesi, a proposito della chiesa del Salvatore: *“La detta Cappella è di Juspatronato di questa Università. La fondazione di essa è immemorabile, né con scritture se ne può sapere l'epoca, solo si sa di certo che altra Cappella coll'istesso titolo era al luogo detto 'il Prato', dove anche adesso si vedono le vestiggi, onde si congettura che, demolita quella, fossesi questa eretta. Quella esisteva nel 1515, come si vede dalle Bolle dell'erezione della Collegiata, sicché si può credere che dopo quel tempo fossesi eretta questa ma è incerto il quanno”. Né l'autore del manoscritto, né il cronista Ciociola, ebbero, com'è chiaro, occasione di consultare gl'inventari della Collegiata nella parte riguardante la chiesa della Trinità, quando ritennero - com'è stata, del resto, finora anche mia opinione, prima di averne avuta notizia e di averli compulsati - che la chiesa del Salvatore sarebbe stata eretta dopo il 1515. Oggi, in base a tale nuovo documento, alle altre indagini esposte, ed ai rilievi riferiti, non pare si possa più dubitare che la fondazione della chiesa del nostro Santuario risalga all'anno 1456”* (Antonio Sarni, *Le origini della Chiesa del SS. Salvatore di Montella – Secondo contributo alla storia del Santuario*, Amalfi 1935).

2) A proposito della erezione della Cappella del Salvatore, la leggenda narra che la Statua di S. Salvatore in Prato, dalla chiesa omonima collabente, si sia rifugiata sulla collina Toppolo del Mulino per non essere più molestata dai «porcari». Rimasta quivi, nella chiesa di S. Elia, parecchio tempo, i «porcari» continuarono a darle molestia, tirando sassi contro la stessa e facendola oggetto di ogni sorta di dispetti e di sfregi, per modo che, un bel giorno, detta statua non fu più rinvenuta in tale chiesa, e si rinvenne, invece, più in su, sulla collinetta denominata «Trucini» proprio ai piedi della montagna del Salvatore, alla quale la collina «Trucini» funziona da piccolo contrafforte. Quivi la devozione dei fedeli le aveva accesa una lampada votiva, la quale, simbolo della fede dei Montellesi, era mantenuta perennemente viva. Ma anche qui le molestie dei «porcari» continuarono, al lancio dei sassi, si aggiunse la sottrazione dell'olio dalla lampada votiva, donde il motto sarcastico montellese *stai come la lampara re lo Salevatore*, per dire ad un individuo che è al verde. Ad onta, però, della mancanza del combustibile, essa ardeva sempre, giorno e notte. Fu allora che la Statua si sarebbe rifugiata sulla vetta quasi inaccessibile del vicino monte, che dal Santo prese il nome, mentre la novella della fiamma perenne della lampada e della fuga della statua si sparsero nell'abitato di Montella, provocando nel popolo un'esplosione di entusiasmo, che determinò la erezione della chiesa sulla vetta del monte, che il Salvatore aveva scelto come nuovo rifugio.

3) Ferdinando Palatucci, *Il Santuario del SS. Salvatore in Montella - Tradizioni e storia*; C.A.M. Napoli, 1957

4) Domenico Ciociola, *Montella Saggio di Memorie critico cronografiche*, Montella Tipografia Cianciulli, 1877



Lo stesso canonico in un'altra pubblicazione scrive: "Sia come si voglia; in quella meschinissima chiesuola, come veneravasi, così tuttora vi si venera un vago simulacro che trilustre rappresenta il Salvatore del Mondo, ed in una carta antica, dicesi lavorato nel 1715. Altra marca non vi si osserva che una lividura nel lato destro della fronte. È fama che nel 1745 fosse caduta una saetta ed avendolo sbalzato dalla nicchia con quella lividura ed in piedi fu rinvenuto dietro la porta. Nel 1834 il pittore Felice delli Bovi di Bagnoli Irpino avendo ricevuto l'incarico di restaurarlo precisamente in ciò che appaiono vestimenti, fu pure indotto dal fu don Giuseppe Scandone a rimarginarvi la

cicatrice. Apparò i colori e la tolse, però nel dopo pranzo con sorpresa sua e di tutti gli astanti non solo non si trovò rinnovata, ma accresciuta di un'aureola di lividura, il che fu constatato ancora da quanti montellesi vi si recarono, essendosi propagato l'accaduto"<sup>5</sup>.

Circa la presenza di questa lividura, il Sarni, assumendo come fonte un opuscolo pubblicato in occasione della Festa centenaria del 1879<sup>6</sup>, riferisce ancora: "Di altra riparazione operata sulla statua è cenno nella contabilità dell'anno 1778-79 - amministratore Pietro Carfagni - «Per accomodare la statua sopra del Ss. Salvatore e spese fatte al Maestro che venne sopra, grana 30». Diversi anni prima del 1879 - anno della festa centenaria, svoltasi con grande solennità nell'a-

5) Domenico Ciociola, *Notizie circa la Chiesa del SS. Salvatore edificata sopra un ramo degli Appennini di Montella e novenario per l'apparecchio alla festa che annualmente si celebra nel giorno della SS. Trinità*, Napoli 1873

6) Domenico Ciociola, *Festa centenaria celebrata in Montella ad onore del SS. Salvatore nei giorni 5, 6, 7 e 8 giugno 1879*, Montella 1879





bitato di Montella - dicevasi essere la statua abbastanza deteriorata e rosa dai tarli. Allora «ad un giovane pittore essendo stato commesso rimedarvi, mentre vi apprestava quanto l'arte sa suggerire - spinto da alcuni a tor via l'antica lividura, che gli appariva sulla fronte - dopo averla cancellata e dopo averla rinvenuta più che prima ripristinata, tal si ebbe timore, che riuscendo impossibile rimetterla allo stato primiero, piuttosto ne era stata deteriorata, che rimessa».

«Per questi fatti, adunque, sorto il dubbio se il venerato Simulacro avesse potuto discendersi a Montella, tanto più che questo era il voto ed il desiderio del popolo, dalla Commissione esecutrice della festa si fé capo alla Congrega di carità per il da



farsi. Or costei, avendo invitato l'ottimo Scultore del limitrofo Bagnoli Irpino sig. Erminio Trillo, e recatosi sulla montagna e trovatolo adatto a soddisfare il voto popolare, dopo averlo rinforzato e ripigliato nei colori, si aspettò quel giorno felice che doveva appagare la divozione di tutti». Ad onta delle successive riparazioni fatte alla Statua - ultima quella fatta eseguire dall'amministratore Avv. Giuseppe Colucci nel 1905 o 1906 - la lividura sulla fronte è rimasta, e ad occhio nudo tutti possono, anche a distanza di vari metri, constatarla<sup>7</sup>.

Dopo la statua si pensò anche a costruire l'altare e la nicchia. Salvatore Bonavitacola, sul bollettino del 2009, ha così scritto: "L'altare del Santuario dedicato a Gesù Salvatore, è un autentico gioiello di artigianato campano. Lo avranno compreso anche i ladri che in qualche occasione hanno tentato di rubarlo. Notevole è il suo pregio artistico, ma è ancora più notevole il legame che lo unisce alla storia religiosa dei montellesi. [...] Dopo i lavori di ampliamento della chiesa

7) Antonio Sarni, *Il Salvatore di Montella - Leggenda, tradizione, cronaca*, Amalfi, 1934

che seguirono agli eventi miracolosi del 1799, si pensò, giustamente, di fornire la chiesa di un bel altare di marmo. Era il 1782 e l'amministratore Nicola Verzella commissionò i lavori, per 460 ducati, al "marmorario" napoletano Pasquale Chirola, versando, "in più partite" un anticipo di 150 ducati. I marmi incominciarono ad arrivare a Montella nel 1786 e al Chirola furono versati altri 138 ducati. Poiché in quegli anni molti altri lavori erano in corso al Santuario, il Verzella dovette anticipare di propria tasca parecchi ducati, che gli furono restituiti nel 1790 dall'amministratore Francesco Cianciulli. Dopo di che al Chirola furono versati altri acconti dall'amministratore Felice Coscia e solo nel 1789 fu possibile sistemare l'altare. Tra il 1790 e il 1791, durante la gestione di Francesco Cianciulli, si provvide a saldare il conto con l'artigiano napoletano a cui fu regalato "lardo e casecavalli", in base a quanto era stato pattuito con il contratto di appalto redatto dal notaio Francesco Marinaro. La messa in opera dell'altare, però, non risultò del tutto gradita al popolo dei fedeli, tanto che si decise, sotto l'amministrazione del Cianciulli, di scomporre e ricomporre l'altare. Furono acquistati altri marmi ad Avellino e si ricorse alla manodopera di diversi operai, tra cui alcune donne che, a quei tempi e fino a qualche decennio fa, svolgevano lavori da manovali. A completamento dell'altare, il Cianciulli pensò bene di commissionare anche la nicchia e affidò il lavoro allo stesso Chirola. Ma questi non poté assolvere all'incarico perché fallì e dei trentuno ducati versatigli a titolo di acconto se ne recuperarono solo sei. Di tal che fu possibile realizzare la nicchia solo nella gestione 1795-1796, lavoro che venne affidato per l'importo di 150 ducati a D'Acrimo Cali. La nicchia è stata sostituita nel 1961 dal trono che oggi ancora vediamo".

Nel 1858 fu realizzata anche la corona d'oro, benedetta il 30 giugno 2004 da Papa Giovanni Paolo II, ora santo, in occasione del 225° anniversario degli eventi miracolosi del 1779.

Don Ferdinando Palatucci riporta che "nel 1853 si ebbe in queste contrade un fortissimo terremoto, che si manifestò in ripetute scosse, a brevi e lunghi intervalli, e che per mesi mantenne in allarme queste popolazioni, che dormivano all'aperto, in baraccamenti"<sup>8</sup>. Il Ciociola<sup>9</sup> scrive che i Montellesi pensarono allora "di ricorrere all'unico loro rifugio, al Salvatore. Una processione di penitenza si eseguì il 12 aprile, portandosi il benedetto simulacro" per le vie principali del paese. Lungo il cammino accadde che la corona si impigliò "nella frangia del Pallio" e si ruppe. Riportata la Statua in Chiesa il popolo fu esortato a confidare nel SS. Salvatore "che dal 1779... mai aveva cessato di ratificar con prodigi la

8) Ferdinando Palatucci, op. cit.

9) Domenico Ciociola, op. cit.



*sua protezione a pro del popolo montellese*". Nacque dunque l'idea di raccogliere offerte per riparare la corona. Il popolo, ad una sola voce, decise invece di volerne costruire una d'oro per esprimere la gratitudine verso lo scampato pericolo. Il 17 aprile, costituita una commissione, furono raccolte 1700 lire. Le donne, pur di partecipare con la loro piccola offerta, si privarono di qualche anello e di qualche orecchino. La corona d'oro fu fusa nel 1858 e costò quattromila lire. Il primo agosto di quell'anno, nella chiesa di S. Benedetto, poiché la Collegiata era in restauro, si incoronò la statua.

Le notizie storiche sulla statua del Salvatore sono scarse per la mancanza di documenti che per incuria del passato, sono andati smarriti. Si può affermare però, senza paura di essere smentito, che la devozione del popolo Montellese a Gesù Salvatore è rimasta immutata nei secoli, mai è diminuita, mai è sfiorita. A ragione c'è chi ha affermato che il *"Santuario è l'orgoglio di tutto il paese, che vi accorre ogni anno in pellegrinaggio, ai 6 di Agosto ad adorare il suo protettore... Tali e tanti i miracoli che si raccontano, tali i prodigi, che da ogni parte del vallo, e dai paesi limitrofi, si corre in pellegrinaggio al Salvatore. Guai chi diffidasse! Montella tutta gli si leverebbe contro"*<sup>10</sup>.

10) Salvatore Marano, *Bellezze ignote*, Salerno 1888

## Il culto al SS. Salvatore nell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

*Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga*

La ricorrenza del terzo centenario della realizzazione dell'artistica statua del Santissimo Salvatore, offre l'occasione per avviare un'indagine sul culto tributato in suo onore nel territorio dell'Arcidiocesi. È necessario premettere che l'attuale circoscrizione ecclesiastica dell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia è la risultante dell'aggregazione di sette antiche diocesi (Conza, S. Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Monteverde, Nusco, Montemarano e Frigento). La comunità di Montella rientrava sotto la giurisdizione del vescovo di Nusco. Dalle ricerche effettuate, e di seguito esposte, è emerso che il culto al Santissimo Salvatore è presente, in modalità diverse, nei comuni di Bagnoli Irpino, Gesualdo, Monteverde, Calabritto, Lioni, Frigento, Castelfranci e Volturara Irpina. Di tutte queste località, il sito più antico in onore del Salvatore è la Cappella costruita sulla rupe prospiciente il Lago Laceno, sopra la grotta che fu abitata, secondo la tradizione, da san Giovanni da Matera e da San Guglielmo. Proprio in questo



*L'antica cappella dedicata al SS. Salvatore che si trovava sull'Altopiano del Laceno*





luogo Gesù Salvatore sarebbe apparso a questi due eremiti invitandoli a lasciare quel posto con le parole *“ne stes in loco isto”*, da cui l'appellativo popolare al luogo sacro di Chiesa di *santanesta*. Il sacro edificio, che oggi versa in condizioni pietose, anche per le manomissioni subite negli anni cinquanta del novecento, quando fu trasformato in albergo, era stato oggetto, nel corso dei secoli, di vari interventi di restauro. Il più importante fu quello commissionato dal pittore Michele Lenzi, allora sindaco di Bagnoli Irpino, concluso nel 1881. In quell'occasione l'artista aveva realizzato per la cappella un dipinto su formelle di ceramica raffigurante la visione di Gesù Salvatore a san Guglielmo e a San Giovanni da Matera, oggi conservato in Parrocchia. Il 6 agosto di quell'anno, con un solenne rito religioso, fu ripresa la festa in onore del Salvatore, attirando molti fedeli sul posto, tanto da meritargli l'appellativo di *“Salvaturieddo de Vagnulo”*. L'auspicio è che questo prezioso luogo di culto possa, con un restauro attento e scrupoloso, ritrovare la sua antica bellezza.

Per quanto riguarda Gesualdo, il culto al Salvatore è testimoniato da un prezioso altare settecentesco in marmo, a lui dedicato, conservato nella chiesa del Rosario e arricchito, nel paliotto, da un bassorilievo ovale raffigurante un giovane Gesù benedicente. Purtroppo la statua coeva, collocata nella nicchia soprastante, è stata rubata anni addietro e di essa ci rimane solo una foto. Da questa si ricava che era una statua *“vestita”*: un divino infante in legno, con una folta parrucca e le vesti nei colori usuali rosso e blu, con la mano destra alzata in segno di benedizione e la sinistra a reggere il globo dorato, sormontato dalla croce. Purtroppo la scomparsa del simulacro ha affievolito la devozione, fino a farla quasi scomparire.

Un'altra testimonianza interessante la troviamo a Monteverde. In questo piccolo centro, già sede vescovile fino al 1818, nella Chiesa del Carmine si trova una cappella, pure questa dotata di un pregiato altare di stile barocco, ugualmente dedicato a Gesù Salvatore. Il dato interessante è che la statua lignea tardo settecentesca, raffigurante per l'appunto il Salvatore,



*L'altare settecentesco nella Chiesa del Rosario a Gesualdo. Il paliotto presenta un bassorilievo raffigurante Gesù Salvatore benedicente e adolescente.*

si ispira decisamente a quella conservata nel santuario di Montella. La cosa si potrebbe spiegare con il fatto che in questa comunità si stabilirono, nel corso del tempo, alcune famiglie originarie di Montella. Infatti alcuni cognomi, ancora oggi presenti, quali Moscariello, Volpe, Pizza, denotano chiaramente la loro provenienza da questa località. Sicuramente, come tanti emigranti, queste persone sentirono l'esigenza di conservare la peculiarità della loro devozione e provide-

ro a far realizzare una statua che tenesse vivo in loro il ricordo del Santuario sulla montagna, del paese natio.

Nell'antica Cattedrale di Frigento fino al terremoto del 1980 era conservata una graziosa statua in cartapesta di Gesù Salvatore, realizzata nel 1910 dall'artista Giuseppe Malecore di Lecce, e commissionata, probabilmente, per devozione personale da qualche fedele. Attualmente è stata tralata nella vicina Chiesa di San Pietro dove, ogni anno, il 6 agosto, in occasione della celebrazione eucaristica, viene esposta alla devozione dei fedeli.

Anche la coeva statua, ugualmente di cartapesta leccese, conservata a Lioni, nel santuario campestre di Santa Maria del Piano, si deve alla devozione di una donna molto religiosa, che la teneva nella sua casa. Da quando, dopo il 1960, fu trasferita nel predetto luogo sacro, ogni anno, in occasione della solennità della Trasfigurazione del Signore, viene portata in processione nei pressi della cappella, con una sentita partecipazione di popolo.



*La statua in cartapesta di Gesù Salvatore conservata fino al terremoto del 1980 nella Cattedrale di Frigento.*

Risale invece alla prima metà del XIX secolo la piccola cappella eretta all'ingresso di Calabritto, in località Licina, in onore di Cristo Salvatore. L'edificio, oggi non più officiato, di proprietà della famiglia Marcantuono, custodiva una bella statua lignea, oggi conservata nella Chiesa Parrocchiale, ancora al centro della devozione della comunità. Più recente è invece la Cappella eretta in località Braiole, nel comune di Castelfranci. Si tratta di un edificio prefabbricato voluto, a metà degli anni ottanta del novecento, dal parroco del tempo, don Vincenzo



Buccino. Annualmente, nella terza domenica di settembre, si tiene una bella festa e viene portata in processione la statua lignea, realizzata da maestranze di Ortisei, copiando quella di Montella, con la differenza, rispetto all'originale, che questa è di proporzioni maggiori.

Un cenno merita, infine, il culto al Salvatore tributato dalla comunità di Volturara Irpina. Il 6 agosto di ogni anno i fedeli di questo luogo si recano, a piedi, in pellegrinaggio all'antichissimo santuario rupestre di Serino. Il gruppo parte da Volturara nel cuore della notte, in modo da arrivare al santuario alle prime luci dell'alba e poter così partecipare alla prima messa celebrata nel luogo sacro. Per tenere viva questa tradizione, recentemente, l'antica statua lignea raffigurante il Salvatore, conservata fino al 1980 nella Chiesa dell'Addolorata, è stata avviata al restauro e sarà poi collocata nella Chiesa Madre. Da queste spigolature, che potrebbero servire come punto di partenza per ricerche più approfondite, emergono almeno due dati significativi: il primo riguarda la diffusione del culto in circa un quarto delle comunità parrocchiali dell'attuale circoscrizione ecclesiastica diocesana, il secondo che questo culto è "trasversale" in quanto non concentrato solo in alcuni paesi ricadenti nel passato in una sola delle diocesi ricordate all'inizio, ma presente in ciascuna di esse, con modalità e tipologie diverse. Certamente questo è solo l'inizio! Speriamo emergano altri dati per arricchire questa ricerca e contribuire a far sì che il Santuario del SS.mo Salvatore diventi sempre più un punto di riferimento, amato e riconosciuto, per tutta la Comunità diocesana.



*La statua di Gesù Salvatore conservata nella Chiesa Parrocchiale di Calabritto*

# La Collegiata di S. Maria del Piano

500<sup>mo</sup> anniversario della erezione

31 luglio 1515 - 31 luglio 2015

*Alessandro Barbone*

Per volontà del vescovo di Nusco, il montellese Giovanni Pascale, in carica dal 1437 al 1465, i parroci di nove chiese e i rettori di sette cappelle senza cura d'anime di Montella furono raggruppati in un unico collegio, con sede nella chiesa di Santa Maria del Piano. Questo atto (non ratificato dalla Santa Sede e perciò non databile con precisione) rispondeva a una duplice necessità: creare maggiore comunione e solidarietà all'interno di un paese nel quale la netta divisione urbanistica in casali aveva sempre rappresentato motivo di isolamento e frazionamento del tessuto sociale, e offrire ai chierici la possibilità di una formazione culturale più adeguata visto che nel capitolo avrebbero goduto di maggiori occasioni di confronto. Con la costituzione di quella che sarebbe diventata la Chiesa Madre nasceva così un luogo di comunione per il clero e il popolo montellese.



La scelta della sede del capitolo ricadde su Santa Maria del Piano esclusivamente per la sua collocazione centrale rispetto alle altre chiese, benché essa non fosse allora né la più grande né la più prestigiosa: segno che il Vescovo Pascale, che in quanto francescano era ben consapevole dei frutti spirituali della fraternità, aveva ben chiaro che la nuova chiesa avrebbe dovuto fungere da polo di attrazione per la gente, che in questo luogo poteva trovare un motivo di unità.

Nonostante la nobiltà dell'impresa, il nuovo vescovo e il clero diocesano inter-





pretarono come un abuso l'autonomia di cui godeva il Collegio dei canonici di Santa Maria del Piano rispetto all'autorità del vescovo, e perciò fin da subito lo osteggiarono con ricorsi alla Santa Sede: si faceva notare che la costituzione di un Collegio di canonici senza l'approvazione pontificia era un atto esecrabile e ascrivibile a simonia.

Fu per l'interessamento del conte di Montella Troiano Cavaniglia che si poté giungere finalmente a una soluzione favorevole al Collegio. Troiano era cugino del Papa Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico (che aveva sposato Clarice Orsini, sorella della madre di Troiano Margherita), e si preoccupò perciò di intercedere presso la Santa Sede, facendosi portavoce delle suppliche del clero e del popolo montellese, perché fosse ufficialmente riconosciuta la legittimità del Collegio di Santa Maria del Piano. Il Papa accolse la richiesta di Troiano ratificando la costituzione del Collegio con la bolla pontificia del 31 luglio 1515.

Forte della sanzione pontificia, grazie alla quale veniva a cadere ogni accusa di illegittimità, il Collegio poté dedicarsi al progetto di ampliamento della chiesa, che cominciava a risultare troppo angusta per le attività pastorali cui ambivano i canonici e per il concorso sempre maggiore di fedeli. I lavori cominciarono nel 1549 e furono affidati ai maestri Felice e Giovanni de Bisogno di San Severino:

si stabilì che la nuova chiesa dovesse somigliare alla chiesa dell'Annunziata di Castellammare.

La nuova Chiesa Madre di Montella fu inaugurata e aperta al culto nell'anno 1585. La costruzione del campanile fu intrapresa nel 1604, ma l'opera rimase incompiuta per il moltiplicarsi delle spese.

Bibliografia:

PASSARO G., *La Collegiata di Santa Maria del Piano in Montella*, Montella 1995.

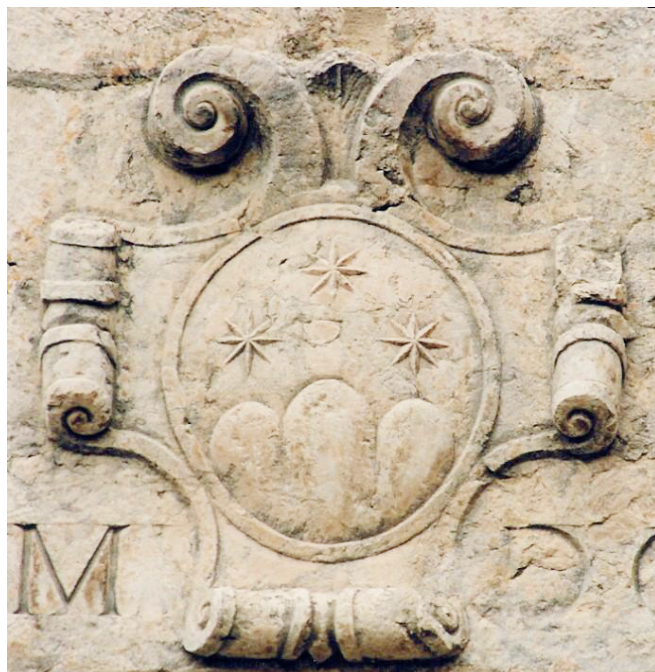
BARRA F., *Montella e i vescovi di Nusco*, in *In nomine Tuo. Miscellanea di testimonianze e scritti in onore di Mons. Ferdinando Palatucci*, Montella 2007.





## La Collegiata di Montella: voluta per essere segno di comunione e di unità

Don Franco Di Netta



Il Vescovo di Nusco, il montellese Giovanni Pascale, già dal lontano 1400 aveva avuto l'intuizione di creare un collegio che raggruppasse i parroci e i sacerdoti con sede in Santa Maria del Piano. Voleva creare comunione e unità all'interno del paese, diviso in casali.

Questa iniziativa, non so se fu accettata con entusiasmo dai sacerdoti, era però un'ispirazione dello Spirito Santo.

Gesù, infatti, nel discorso sull'unità e sull'amore, tenuto nel cenacolo, dice: *"Padre, io vivendo in loro e tu in me, perché siano perfettamente uno, come tu ed io siamo uno, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"*.

Questi sono i segni che si devono dare in una comunità: la comunione e l'unità.

Le persone che sono lontane dalla Chiesa devono vedere che i vari soggetti che la compongono – Papa, Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici – sono tutti a servizio gli uni degli altri, si accolgono, sono solidali.

La carità crea comunione perché cerca gli altri, nella diversità delle situazioni personali di vita.

La carità è comunione perché trova Dio nell'altro e accoglie nell'altro un fratello; condividere sentimenti, beni, speranze, progetti ci aiuta a scoprire che ognuno è un dono e una risorsa.

In questo giorno memorabile, 31 luglio 2015, a cinquecento anni di quel 31



luglio 1515 in cui fu eretta la Collegiata, l'auspicio è che si possano dare nelle nostre comunità questi due segni: la comunione e l'unità.

Anche se partecipassimo a tante celebrazioni e processioni, se conoscessimo fin dall'infanzia le verità di fede e fossimo membri di associazioni e movimenti, se partecipassimo a tanti convegni e ci impegnassimo nel volontariato, ma non avessimo la carità, saremmo dei credenti soli e tristi!







## “Un evento Straordinario”

*Ernesto Volpe*

Questo è un anno particolarmente solenne, da non dimenticare per Montella devota al Salvatore, perché la statua del sacro Monte attraverserà le strade del nostro paese. Ricorre infatti la prestigiosa ricorrenza del trecentesimo anniversario della statua lignea policroma, che venne scolpita appunto il 1715 e che *“sostituì la vecchia consunta dal tempo”*.

Queste ed altre notizie apprendiamo da un manoscritto, datato 1779, del canonico don Pasquale Lepore morto a Montella nel 1827 alla veneranda età di 92 anni. Era canonico della Collegiata di Montella, nominato dal Capitolo componente della commissione esaminatrice dei conti del Santuario dal 1791 al 1796. Era quindi la persona che conosceva più di altri le spese effettuate anche negli anni precedenti, per cui le sue notizie sono quanto mai attendibili!

Certamente il Consiglio del Santuario dell'epoca fece ricorso ai migliori artisti napoletani grazie all'interessamento delle Confraternite che assolvevano un'alta

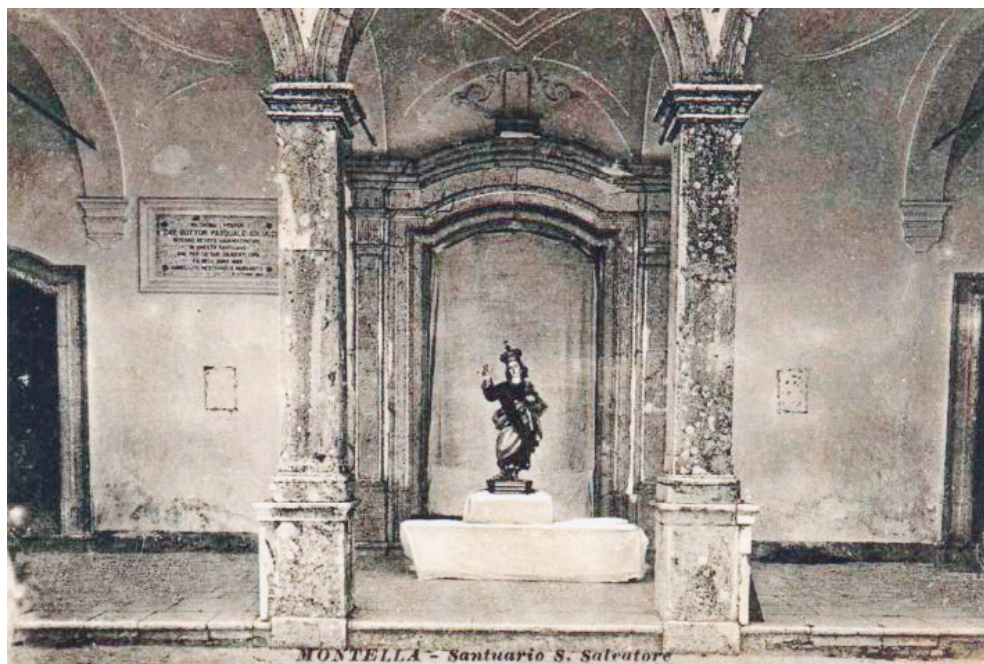


*Il Santuario agli inizi del 1900*

e meritoria funzione culturale a Montella, avendo già per tempo stabilito contatti con gruppi artistici di Napoli nei secoli precedenti. Infatti i tratti stilistici della scultura raffigurante il Salvatore recano inconfondibile ed inequivocabile impronta artistica, seguono i tipi caratteristici del 1700 napoletano. Purtroppo non ci risulta della vecchia statua alcuna notizia. Con ogni probabilità funse da modello alla nuova perché i montellesi, legati indissolubilmente a quel volto adolescente, lo vollero raffigurato uguale nella nuova statua con le stesse delicate sembianze.

I montellesi, legati a quel culto millenario, si mantennero fedeli, all'unisono compatti, a quel divino meraviglioso volto indelebilmente penetrato nell'anima.

Nel maggio 1779 una siccità prese di mira tutta l'Italia e parte dell'Europa. Montella non ne fu immune: era dalla fine dell'autunno dell'anno precedente che nel paese non pioveva. Il 28 maggio, di buon mattino, la popolazione disperata decise di salire sul Sacro Monte a rilevare il Salvatore dalla sua "Cappeddrùzza", considerato che molteplici processioni con i Santi del paese non avevano ottenuto il miracolo della implorata e bramata pioggia, atteso con tanta trepidazione. Tutta la cittadinanza, quattromila persone, con le 7 Confraternite allora esistenti, accompagnò la statua che fu portata a spalla da quattro sacerdoti montellesi nella Chiesa Madre ed ivi esposta alla venerazione, collocata fra le statue di Santa Maria della Libera e San Rocco, Patrono di Montella. Da tener presente che



La statua del SS. Salvatore prima di essere portata in processione a Montella



le Confraternite hanno il privilegio del trasporto della Statua. Esse costituiscono una incomparabile ricchezza storica e spirituale, e d'allora sono considerate come una corona ideale del Salvatore rappresentando così tutta la comunità spirituale e civile del paese. Fu proprio la sera del 30 maggio che avvenne un portentoso! Era il giorno dedicato quell'anno alla SS. Trinità. Mentre il sacerdote si accingeva a benedire la popolazione con l'Ostensorio contenente il SS.mo Sacramento, si aprirono improvvisamente le cateratte del cielo, riversando una pioggia provvidenzialmente copiosa e salvifica. Come per incanto la vita ritornò con impeto di incontenibile e propulsivo vigore nelle nostre valli. Da allora è nata la consuetudine di portare giù in processione la Statua, in occasione di gravi calamità o congiunture come nella fine della Prima e della Seconda Guerra Mondiale (ancor viva nel ricordo di molti), nei vari Giubilei della Chiesa, ed anche nei momenti commemorativi e celebrativi più esaltanti e lieti. In particolare nel 1879, a commemorare il primo centenario dei fatti miracolosi, con una festa veramente sontuosa; *"fu scesa"* in processione ancora in occasione della benedizione della Corona d'Oro da parte di San Giovanni Paolo II.

In tutte queste ricorrenze straordinarie, la Comunità dei fedeli in gran festa porta giù in trionfo la statua scolpita da 300 anni. Sono occasioni per pregare Gesù Salvatore, come quando elargì il miracolo ristoratore della pioggia, benedisse le nostre campagne e fugò una tremenda carestia procurando fra l'altro tante guarigioni fisiche! E perché non dovremmo pregarlo anche oggi, chiedendogli di liberare la nostra *"valle"* dal cinipide, che così duramente ha colpito i nostri castagneti? Tutti i montellesi animati da una profonda devozione, confidano fortemente che il Salvatore non mancherà di fare un nuovo miracolo, allontanando il tremendo flagello che si è abbattuto sul prodotto tipico del paese, la castagna, che ha costituito nei secoli fino a pochi anni fa la risorsa produttiva economica più importante e vitale del paese. L'impatto è stato devastante sulla vita di moltissime famiglie che da lunga tradizione si sostentavano della raccolta e vendita del prodotto. Un vero e proprio disastro dagli effetti devastanti su un'economia piuttosto povera deindustrializzata.

Corre doveroso a questo punto ricordare con memore riconoscenza per i loro altissimi meriti, tutti i Vescovi di Nusco, i Sacerdoti che si sono succeduti alla guida del Santuario e che sin dall'inizio hanno saputo trasfondere, trasmettere, tramandare un prezioso lascito di fede ai nostri padri. Corre obbligo parimenti di ricordare l'opera meritoria di tanti Amministratori che hanno contribuito ad abbellire ed incrementare il decoro del Santuario in rispetto al culto e al profondo sentimento di devozione della popolazione non solo di Montella, ma anche dei paesi circostanti. Un ricordo affettuoso e grato in particolare a S.E. Rev.ma





*Gruppo di devoti vicino alla seconda cappella, che in origine era rivolta verso l'abitato di Montella. Si riconoscono: Avv. Gerardo Varallo, Ugo Fierro, Silvestro Volpe, Aurora Fierro con i piccoli Ettore e Felice, Michele Matarazzo, Costantino Matarazzo alias Ndinillo, Don Vincenzo Bruni con la moglie Nina, Pietro Perrotta (foto De Marco 1937)*

Mons. Ferdinando Palatucci, Vescovo di Nicastro e Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, che ha avuto cura di far rinascere il Santuario ad altissimo splendore dal disastro, che non l'aveva risparmiato, della Seconda Guerra Mondiale! Un episodio può essere emblematico della propria infinita sensibilità umana, quando, giovane Rettore, subito dopo il bombardamento aereo americano sul Santuario, provvede con altissimo senso di pietà, alla pia sepoltura di quei poveri corpi straziati di ragazzi tedeschi sacrificati da un destino avverso sul sacro suolo del Santuario dicendo: *"Anche essi sono figli di una mamma che adesso piange per loro"*. Il suo ricordo è ancora vivo ed indelebile nel cuore dei montellesi! Un pensiero ancora a tutti i montellesi sparsi per il mondo che anche quest'anno torneranno numerosi al sacro Monte.



## Nel 100<sup>mo</sup> anniversario dalla nascita di Mons. Ferdinando Palatucci Oltre il mio personale rapporto

Virginio Gambone

Ringrazio molto l'arcivescovo che ha voluto affidarmi il compito di tracciare un profilo di monsignor Palatucci, nel centesimo anniversario della sua nascita. Don Ferdinando meriterebbe ben altro oratore. Ma intanto ho accettato e, quindi, veniamo a noi.

Preliminarmente voglio evidenziare alcuni aspetti caratteristici della vita nella Chiesa dei nostri giorni, nella quale si innesta il vissuto sacerdotale di Mons. Palatucci. Così facendo avverrà di cogliere il significato profondo del suo apostolato.

Un primo elemento – primo naturalmente in ordine di elencazione, non di importanza – mi è venuto dalla lettura di un libro di mons. Domenico Sorrentino<sup>11</sup>, arcivescovo di Assisi, dove si parla di teologia **ex experientia vitae** 'teologia della vita'. L'espressione vuol significare che **i vissuti delle persone sante sono incarnazione della parola di Dio e che la teologia della vita precede tutto ciò che è teologia razionale e sistematica.** Il libro in parola è stato considerato "una



11) D. SORRENTINO, L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale. Ed. Cittadella, 2007.

ricca ed originale introduzione alla spiritualità cristiana, attraverso un'analisi storica e sistematica del vissuto cristiano, che si è venuto arricchendo di secolo in secolo, soprattutto attraverso l'esperienza dei santi, avendo in Gesù di Nazaret [si badi:] il suo paradigma [o 'modello'] normativo".

Poi, come è ovvio, non si è potuto prescindere dal cogliere quelle che sono le cifre dell'apostolato di papa Francesco, più volte definito **figlio del Concilio**.

Raniero La Valle, pubblicista e giornalista di chiarissima fama, in una recente intervista, commentando il modo insolito di presentarsi ai fedeli da parte del papa, appena eletto al soglio di Pietro, ha detto che [quella sera] *s'è capito che una lunga attesa era giunta alla fine e qualcosa di veramente nuovo stava per accadere*. E ancora: **[Il Papa] si mette all'interno del grande corteo del popolo cristiano e non al di sopra, spiega che lui è uno di noi**. [Nel far ciò egli], **ha ripreso in mano il concilio Vaticano II e lo sta portando avanti dopo anni di recezione contrastata, ripartendo dal punto in cui il Concilio era arrivato e cioè la riproposizione dell'annuncio nel modo adatto ai nostri tempi**.

E qui non si intende dire che gli altri pontefici non hanno fatta la loro parte nella direzione indicata dallo storico evento; bensì che "la storia della mentalità è la storia più lenta a procedere" (Gabriele De Rosa) e che pure il Concilio, inteso

come ritorno all'esperienza di vita da coniugarsi sulla base del paradigma Cristo, ha i suoi tempi di incarnazione. È chiaro che alla base di tutto c'è la grande sfida di rilanciare e diffondere il Vangelo con forza, perché in ciò è riposta la fiducia della vittoria.

Poi – sembrerà una contraddizione, ma non lo è – va evidenziato il fatto che certi eventi forti nella Chiesa non vengono fuori dal nulla; riforme e concili hanno avuto alla base un *humus* fertile che aspettava di dare nutrimento a nuove piante. Alla base del Vaticano 2° c'erano forze ed istanze che premevano; oserei dire, c'era una storia della Chie-



Lo stemma episcopale di don Ferdinando Palatucci



sa non sempre coincidente con quella della Chiesa al vertice, ed era acqua che sgorgava limpida e a gettito continuo. **Il Concilio c'è chi l'ha visto come un caos**, sì un caos creativo straordinario generato da decenni di rivoluzioni ordinarie.

L'ho conosciuto molto da vicino il nostro don Ferdinando, per cui son tentato di ripercorrere le tappe del suo cammino terreno passo per passo, **fin da quelle orme che vedevo stampate sulla neve**, dalla finestra di casa, e davanti ad esse lo scorgevo che proseguiva il cammino, avvolto nel mantello a ruota, ed io mi mettevo a gridare: – Mamma, don Ferdinando va già a san Pietro! –. Avrà avuto un sette anni ed il mattino era alle prime luci. La neve metteva allegria in noi bambini e diventavamo mattinieri; quando non c'era la neve era mamma a tirarci giù dal letto, dicendo: – Forza, don Ferdinando è passato già da un pezzo! –.

Ma ciò sarebbe davvero lunghissimo. Mi limiterò allora a tracciarne un profilo, scegliendo tra quelli che mi sembrano gli aspetti salienti del suo operare.

Non ho remore a considerare Monsignor Ferdinando Palatucci **seme sotterraneo del Concilio e a collocarne la figura e l'opera nella preconciare "Chiesa-humus"**, in una Chiesa operante, che mira a guadagnare il Cielo mettendo in conto di doversi sporcare le mani, una chiesa **non autoreferenziale**.

"Autoreferenziale", sapete che è una parola cara a papa Francesco. *Il termine novecentesco* – ha scritto recentemente Claudio Marazzini, grande linguista italiano – *all'origine era un tecnicismo. Ha avuto il suo primo impiego in filosofia e in linguistica, ma poi è passato nella lingua comune. (...) Nell'uso fatto proprio dal Pontefice il significato si allarga, perché "autoreferenzialità" significa isolamento e chiusura rispetto al mondo circostante*<sup>12</sup>. A me pare che qui c'entri il concetto di verità; la verità come **"voler il bene"** piuttosto che come difesa della verità che si possiede. In questo caso la verità è voler il bene dell'altro ossia una verità dialogante. **La verità dialogante è il centro del cristianesimo, il cui Dio ama il Figlio ed il Figlio ama il Padre e da ambedue procede lo Spirito Santo**. Così ho appreso da un teologo.

Nella mente e nel cuore di Mons. Palatucci, le balaustre – metaforicamente parlando –, erano state abbattute ben prima che nello spirito del Concilio la liturgia evolvesse, e fossero indicate norme per strutturare lo spazio e le architetture delle nuove chiese.

Egli ha scritto non poco; purtroppo i suoi interventi sono sparsi in numerose pubblicazioni. Non ebbe il tempo neanche di idearla un'opera di pensiero ben organizzata, immerso in un'opera pastorale intensa e pervasa di "santa inque-

12) C. MARAZZINI, Quel termine tecnico amato dal Pontefice, in Famiglia Cristiana n. 2/2015



tudine”, come è stato efficacemente scritto. E tuttavia ho ritrovato, per portare un esempio, nel Bollettino del Salvatore un suo scritto dei primi anni Settanta, che parla di *metànoia*, parola greca che significa ‘cambiamento di mentalità’. La sostanza di tale scritto è questa: per attuare il Concilio occorre una *metànoia*, e cioè bisogna assumere una mentalità evangelica. *Il Vangelo – egli scriveva – non è una vernice per l'esterno, ma il lievito che deve mutare nell'interno la vita umana, sia individuale che sociale.*

“Didatta” perspicace e sensibile ben sapeva che l’ “incontro” col fratello, a tutti i livelli, era fondamentale per la sua e l'altrui crescita spirituale e umana. Prima di ogni catechesi, latamente intesa o *strictusensu* che si voglia, scrutava per scorgere dove l'altro “fosse”, per unirsi a lui, per “incontrarlo” e percorrere insieme la strada che menava alla conoscenza del Signore, facendo crescere e crescendo egli stesso. **Teologia ex experientia vitae!... Personaggio empatico!... Sì, Mons. Palatucci è stato uomo, prete e vescovo empatico.**

Empatia, detto in breve, “significa andare non solo verso l'altro, ma anche portare questi nel proprio mondo. Essa rappresenta, inoltre, la capacità di un individuo di comprendere in modo immediato i pensieri e gli stati d'animo di un'altra persona. L'empatia è dunque un processo: essere con l'altro” (Wikipedia). E don Ferdinando è stato innanzitutto uomo sensibilissimo dinanzi alla sofferenza umana. Aveva in ciò una predisposizione particolare, che se discendeva da una sua naturale inclinazione, nelle verità del Vangelo o scritturistiche trovava il suo tramutarsi in stile costante di vita. Ricordate l'insuperabile pregnanza dell'affermazione di Giovanni evangelista: “Dio è amore”? Ed anche l'espressione paolina: “Gioire con chi gioisce, piangere con chi piange”?

Questi e altri passi erano il fondamento del suo diuturno operare. L'inclinazione gli era discesa dalla sua famiglia di antica e robusta fede, di serio e onesto attaccamento al lavoro, ma anche dalle personali esperienze di vita: orfano di guerra a pochi mesi dalla nascita conobbe *di che lacrime grondava e di che sangue* una famiglia provata da simili lutti, specie se si tiene conto che oltre il padre, nel primo conflitto mondiale, morì uno zio, e altri due rimasero al fronte fino al termine di una guerra fratricida, lunga ed estenuante, perché da guerra lampo che doveva essere si era tramutata in guerra di trincea e di logoramento. Uno degli zii rimasti al fronte era Mons. Salvatore Palatucci, sant'uomo, davvero uomo di Dio, uomo di vita interiore, che poi avrebbe avuto un ruolo di primo piano negli anni della formazione del nipote. Povero e santo prete!... Spese una vita nella carità silenziosa. Venne lodato anche da un conosciuto mangiapreti nostrano. Veramente non merita di essere messo nel dimenticatoio della storia! E intanto l'istituto Santissimo Salvatore nel rione Fontana, costatogli una vita di sacrifici,





da pochi mesi ha chiuso i battenti. Che amarezza! Che pena! È andata perfino perduta la preziosa presenza delle suore degli Angeli a Fontana, e a Montella.

Tornando a don Ferdinando si deve dire che comprese e sentì come suo anche il dolore di tutti i fratelli in situazioni analoghe a quelle descritte, in qualsiasi regione si trovassero; un dolore soprattutto meridionale, perché quel conflitto, come la storia ha dimostrato, pesò soprattutto sui contadini, per vari motivi. E all'agricoltura era dedita la gran maggioranza del popolo del nostro Sud. Vorrei ricordare che il padre del Nostro, Saverio, morì per aver tentato di salvare un cugino, il sergente Rocco De Simone. Ritornando in trincea, dopo un attacco alle posizioni del nemico, si accorse che lui non era rientrato e ne riuscì per cercarlo. Lo trovò ferito e cercò di trascinarlo al sicuro, ma il cecchino nemico li ebbe facili bersagli, e fu la fine per entrambi. "Non c'è maggiore carità – sta scritto – di chi dà la vita per l'amico". Di questo esempio, narratogli in famiglia, si dovette nutrire l'animo del piccolo o adolescente Ferdinando.

Questa sensibilità fu preziosa sempre nel suo ministero, si trattasse di fare il parroco a San Pietro, o il vescovo a Nicastro, il delegato vescovile della diocesi di Nusco, o l'insegnante privato e delle scuole medie, il vescovo ad Amalfi e Cava, o il rettore del santuario del SS. Salvatore. Il SS. Salvatore!... *Ormai il Salvatore è carne della mia carne, sangue del mio sangue*, ebbe a scrivere, quando



Don Ferdinando Palatucci sul Santuario insieme a due sacerdoti e a un gruppo di giovani

si allontanò da Montella, per raggiungere la diocesi di Nicastro. E ancora: *Il Salvatore è come il primo amore: il primo amore non si scorda mai.*

**Il Santuario del Salvatore fu come icona della corresponsabilità tra laici e clero nella chiesa; fu icona della chiesa come popolo in cammino.**

L'opera svolta in questo luogo di Grazia, il più caro ai montellesi di Montella e ai montellesi sparsi per il mondo, basterebbe da sola a farci rimpiangere Mons. Palatucci senza lesinare lacrime. Bisogna dire che, quando il santuario passò dalla proprietà dell' E.C.A. all'autorità religiosa, volle, e la cosa passò nello statuto, che il santuario fosse amministrato da una commissione laica sotto la direzione del rettore, in funzione di presidente. Forse ripescò l'idea in quegli enti detti fabbricerie; ma è vero che nella sua mente andava prendendo corpo uno dei suoi cavalli di battaglia: **la corresponsabilità dei laici** nella Chiesa. Diceva spesso che c'era stata una chiesa dei martiri, cui era succeduta la chiesa del Clero, alla fine ci sarebbe stata la chiesa dei laici. E troviamo nella rivista della diocesi di Lamezia, del 1971, un suo intervento che tratta del tema in parola: *I laici sono fuori da ogni responsabilità di decisioni. Si chiede ad essi di collaborare quali esecutori di ordini. Nella società moderna le decisioni non possono venire dai singoli. Il vescovo più illuminato e il parroco più sapiente non hanno, da soli, le informazioni e la competenza (...). Nella Chiesa primitiva i problemi della chiesa erano problemi di tutti i battezzati e le cose andavano meglio di oggi. (...). Gli inizi saranno difficili e non mancheranno delusioni perché le conquiste costano.*

Sul santuario di Montella attuò come rettore una pastorale singolare e originale. Usò strumenti epistolari, fondò una rivista annuale, viaggiò, si rese disponibilissimo ad accogliere chi partiva e chi arrivava, pur di tenere viva la speranza e la fede nei montellesi emigrati in ogni parte del mondo, nel cui cuore graffiava a sangue la lontananza dal paese, dalla terra natia, con la nostalgia non solo di volti amati e di paesaggi indimenticabili, ma soprattutto di valori umani che si sostanziano, a ben guardare, negli insegnamenti del Maestro divino. Il Salvatore costituì la via emotiva per incontrare l'altro al di là dello spazio. E allora nel lavoro apostolico attuato al santuario, pedagogo e psicologo di razza, oserei dire, trovò un modo efficace, tutto suo, per portare la parola del Signore, che converte e consola, ovunque fosse possibile. Al montellese, se gli parlate di chiese superbe, dal valore artistico inestimabile, forse vi capisce poco; se gli parlate di certe cose partendo dalla chiesa madre, o da San Francesco a Folloni e, soprattutto, dal Salvatore, prova subito interesse e si impegna nel dialogo. Su questa propensione egli fece leva.

Inutile dire che al santuario lavorava senza percepire alcuna ricompensa. Non ci pensava neanche. Sul suo distacco dal denaro hanno scritto anche gli osserva-



tori delle diocesi che ha guidato. Arrivato a Nicastro mise subito in vendita la Fiat 124, perché la diocesi aveva bisogno di fondi per le sue uscite; si incassarono lire 1.163.000. Ha scritto suor Giulia Tondelli: [Per l'ingresso a Lamezia] *quando si fece la scelta di un dono, si era deciso per qualcosa degna del suo stato di Vescovo: una bella autovettura capace e veloce. Lui, decisamente, rifiutò lasciandoci sorpresi e stupiti, e continuò ad usare la sua modesta Fiat Cinquecento. (...) In quanto all'abito di rito, con le insegne vescovili, a Lamezia non lo portava mai. Non viene in mente anche a voi lo stile di vita di Papa Francesco? Non afferisce il suo comportamento al concetto di anti-autoreferenzialità?*

Mons. Palatucci riteneva il distacco dal denaro la caratteristica principale di un buon prete. Quando fu eletto vescovo dovette far ricorso ai risparmi della madre per far fronte alle necessarie spese. Da vescovo, a Cava, per esempio, non utilizzò mai i proventi dei locali dell'episcopio dati in fitto, di cui per statuto il vescovo poteva disporre, sia pure alla luce delle norme del diritto canonico; all'atto della rinuncia, destinò la consistente somma risparmiata alla informatizzazione della curia. Anche ad Amalfi non accettò quanto la diocesi metteva a disposizione per il mantenimento del vescovo. La automobile più "potente" che abbia posseduta è stata una Fiat Uno. Guidava lui dovunque andasse; non aveva né autista, né segretario. "Sono segretario di me stesso. C'è penuria di preti e non posso consentirmi il lusso di distoglierne uno dal lavoro pastorale, per tenerlo a mia disposizione", ebbe a scrivere in una delle sue relazioni ad *Sacra Limina*.

Ancora, don Ferdinando fu **pedagogo efficace, moderno, lungimirante**. Non c'era bisogno di studiare troppo quanto egli aveva spiegato: gli argomenti, i concetti, venivano quasi immediatamente assimilati. Nel suo lavoro didattico faceva ricorso soprattutto alla lezione frontale, cui seguiva una breve verifica orale, che gli serviva per chiarire ulteriormente l'argomento a qualche alunno meno dotato o disattento, e poi la verifica scritta. Nei limiti del possibile, in rapporto all'esiguo numero di ore a disposizione, ci insegnava a compilare opportuni schedari per raccogliere concetti ricollegabili allo stesso argomento, o per iniziarci a qualche esperienza di diagramma di flusso, come si dice oggi. A sue spese ricorreva a strumenti audiovisivi: proiettore per diapositive, episcopio (= "apparecchio per proiettare immagini opache, tramite un gioco di specchi"), lavagna luminosa. Non ho alcuna remora a dire che egli aveva nel sangue l'arte del *docere*.

La parte più significativa come insegnante la svolse dopo l'armistizio di Cassibile del 1943, con la crisi politica, sociale ed economica che si verificò. Non pochi studenti montellesi, senza don Ferdinando, avrebbero dovuto affrontare gravi difficoltà per proseguire gli studi, se non addirittura rinunciarvi. Organizzò a casa sua una scuola privata, nella quale insegnava tutte le discipline previste

dalle leggi: da quelle umanistiche a quelle scientifiche, dal greco alla matematica, dalla storia al latino e così via. Quei ragazzi si presentavano poi a sostenere gli esami presso istituti d'istruzione pubblici o parificati. Dei suoi alunni vengono alla mente Rosario Cianciulli, medico chirurgo ed odontoiatra, più volte sindaco di Montella, i dirigenti scolastici a riposo Carmine Di Benedetto e Italo Fierro, Giuseppina Fierro, brillante professoressa di materie letterarie e latino, poi anche preside, Mario Caldarone, valente insegnante di materie classiche e poi preside nei licei del salernitano.

Tra le sue amarezze, vi è da annoverare il fatto che, tornando a Montella, dopo la rinuncia alla diocesi, non trovò alcuni tra i suoi amici più intimi, passati al mondo dei più: la stessa professoressa Fierro, il dott. Ferruccio Apicella, prestigioso medico chirurgo, e l'ing. Attilio Fierro, tecnico di chiara fama e anche lui più volte sindaco della nostra cittadina. Dopo qualche anno se n'andò pure Don Egidio De Simone.

Tornando all'insegnamento privato, diremo che anche in questo particolare apostolato don Ferdinando attinse slancio alla fede e alla sua predisposizione a chinarsi sui fratelli in difficoltà. Tutto ciò disinteressatamente.

**I doni spirituali e umani ricevuti egli li usò per servire e non per inorgogliersi.** Alla sua abitudine al dolore, al suo quasi considerarlo sale della vita, attinse quando, brillante studente di liceo presso il pontificio seminario di Salerno, dove fu sempre vincitore del 1° premio e della relativa borsa di studio, doveva passare al rinomato Collegio Capranica di Roma, ma il vescovo non si era mosso a tempo, sicché si arrivò che i posti erano stati già tutti occupati. Il seminarista Palatucci non si lasciò prendere da delusione, non cadde nello sconforto e nella ribellione. Le qualità intellettive eccellenti, la prestanza fisica di spicco avrebbero potuto aprirgli le porte in altri campi; ma forse neanche la tentazione di lasciare il seminario si affacciò alla mente.

Qualche amico comune, più avanti di me negli anni, riteneva che l'animo di don Ferdinando non era stato immune da conflitti interiori. Essi si accesero, come è facile immaginare che avvenga in animi sensibili che cercano la verità; ma sempre tenne i piedi per terra e seguì la fiaccola accesa da chi l'aveva scelto. E forse nel suo cuore si ripeté l'esperienza del grande Manzoni, che così si esprime dinanzi a un quadro della natività, dopo l'assalto di inquietanti interrogativi sulla fede: *Morrò s'io non ritorno, / culla beata, a te.*

Lo metteva in pace la serenità di quel mare profondo e limpido del pensiero tomista; ma anche le risposte che Agostino aveva dato al ribollire delle proprie inquietudini gli furono preziose. Per altro, già da giovane prete, quanto a direzione spirituale, si mise in mani sicure, quelle del canonico avellinese Raffaele





Pellecchia, poi vescovo stabiese. Qualche volta, un po' scherzando gli dicevo, rifacendo una frase allo scrittore Mario Pomilio: *Monsignore, voi siete un condannato alla fede*. Lui ne sorrideva. Fra l'altro con Pomilio don Ferdinando era in corrispondenza epistolare d'amicizia.

Diventato prete, tentò ancora di continuare gli studi. Avrebbe voluto conseguire la laurea in Sacra Scrittura, che era la sua passione. Ma era stato nominato parroco di S. Pietro e l'ordinario diocesano certamente non glielo avrebbe permesso, comportando ciò il suo trasferirsi a Roma. Don Ferdinando allora optò per il Diritto Canonico, perché il relativo corso di laurea non esigeva una



frequenza assidua. Ma quando si recò da mons. Pasquale Mores, per ritirare il nullaosta, questi glielo negò, nonostante gli intercorsi accordi positivi a riguardo. Per un giovane prete, così dotato, incline allo studio, certamente fatto per la ricerca accademica e l'insegnamento negli studentati di teologia, fu un colpo assai duro, un'amarezza insopportabile. Ma obbedì. Il vescovo aveva bisogno di preti, non di dottori, fu detto.... Certo, Roma gli avrebbe consentito di spiegare meglio le ali della sua predisposizione allo studio e di volare più alto; ma egli non ne serbò rancore. – Mi sono realizzato lo stesso; – ebbe a dirmi una volta, parlando del più e del meno, – secondo le vie che il Signore ha voluto –. **Teologia exexperientia vitae!** L'espressione sta bene anche qui.

Angustia di orizzonte mentale di quel vescovo? Per me son tentato di pensarla così. Ma non si può giudicare con facilità un successore degli apostoli!...

– Il Signore è un padrone scomodo, ma non gli si può dir di no. Il Signore non si fa vincere in generosità –, concluse don Ferdinando quando, dopo meditata e sofferta riflessione, si era deciso ad accettare l'elezione episcopale. – Cosa farebbe vostra eccellenza al posto mio? – aveva chiesto a Mons. Mojaisky-Perrelli, quando questi, un pomeriggio dell'agosto del 68, gli aveva comunicato la nomina *in pectore*, che lo fece sentire davvero smarrito. Furono le uniche parole, che riuscì a dire. Il vescovo quasi categorico rispose: – Monsignore, la decisione spetta a lei; ma la Chiesa ha bisogno di vescovi –.

Avrebbe accettato la nomina se non avesse trovato il sostegno di Padre Gio-

vanni Recupido, da lui scelto come consigliere spirituale nel periodo del cosiddetto segreto pontificio? Non possiamo dire. Certo è che P. Giovanni gli consigliò di accettare, mentre andava ripetendogli, nelle incertezze sue: – Ferdinando, devi accettare, per i tanti motivi, che ti ho già detto, ma anche perché, se facessero tutti come te, diventerebbero vescovi quelli che desiderano l'elezione per amor proprio e per umana competizione (parola più, parola meno) –. Accettò alla fine, ma grandi furono la sofferenza, l'ansia.

Mi sia consentito anche un ricordo personale: Nel settembre del '68 mi condusse con lui al santuario, per degli impegni. Ovvio che era ancora il periodo del segreto pontificio relativamente alla sua elezione. Passai buona parte della mattinata con lui. La cosa che ancora ricordo bene è che dal suo non verbale, come si dice, traspariva una sofferenza insolita, tutta interiore. Era come se avesse un grosso nodo alla gola, un magone. Quando fu annunciata la sua elezione (a fine ottobre), ricordai quella mattinata e pensai che Don Ferdinando fosse salito al santuario soprattutto per raccogliersi in assorta preghiera, per pronunciare il suo *fiat*.

Don Ferdinando intravedeva nell'elezione un orizzonte più ampio di esperienze spirituali, di crescita sacerdotale ed umana, che aveva il suo fascino, ma anche lo scotto e la croce che il salto comportava. Ricordò allora le confortanti parole di Pietro: *In verbo autem Tuo laxaborem* (= ma sulla tua parola getterò le reti), da cui il motto del cartiglio nello stemma: *In nomine Tuo* (= nel tuo nome, Signore), stella polare del suo apostolato. Nello scudo è rappresentata una barca a vela sul mare, guidata da una stella che brilla nel cielo d'oriente. Gli chiesi una volta come mai non avesse usato lo stemma dei Palatucci, quello che era affrescato sotto la volta dell'androne del palazzo che fu del dottor fisico Cesare Palatucci, signore di Montella nel XVII sec., e adottato dallo zio Giuseppe Maria vescovo di Campagna. Lui sorrise per un attimo e poi disse in dialetto: *Ufanaria!*... (= Vanità, spacconeria).

Fatto il suo ingresso in diocesi, egli seppe far fronte alle difficoltà del periodo immediatamente post-conciliare, approfondendo le costituzioni che la Chiesa s'era date, e mediando tra vecchio e nuovo con saggezza, equilibrio e serietà, a volte senza l'altrui comprensione, che tanto aiuta ad andare avanti, in certi momenti: ora erano i cosiddetti progressisti ad alzare gli scudi, con una venatura di frenesia, ora i conservatori, magari con tendenza autoreferenziale. Il momento non era facile. Ma Mons. Palatucci questo ebbe chiaro nella mente: dialogo sempre, metodi nuovi pure, apertura e democraticità anche, ma la sostanza della fede non andava toccata. Bisognava andarci piano anche con i valori e i principi della profetica tradizione della Chiesa.

Vi è un altro concetto, rilanciato con forza da Papa Francesco, ma che torna



utile per comprendere il modo di essere di don Ferdinando, quello della Misericordia. Non possiamo metterlo da parte. Non vi pare? Anzi vale la pena metterlo un attimo sotto la lente di ingrandimento, per ovvi motivi. **Misericordia significa saper essere nel cuore dell'uomo, del fratello.**

Almeno fino a quelli della mia età, al catechismo hanno imparato a memoria le 14 opere di misericordia (sette corporali, e sette spirituali). La Misericordia è la virtù che ci fa compiere le opere dettate dal catechismo. Mons. Rino Fisichella, ha definito la Misericordia "la sostanza del Vangelo". Il cardinale Kasper, autore di un libro dal titolo *Misericordia*, appunto, nel corso di un'intervista ha detto: **[Misericordia] significa essere attenti agli altri. Vedere dove soffrono, dove sono le loro ferite, i loro bisogni. (...) Non è solo una compassione, ma è un atteggiamento, una virtù attiva. (...) Non è cristianesimo a buon prezzo**<sup>13</sup>.

Don Ferdinando ha vissuto attivamente questa virtù, sempre. **Come il buon Samaritano è andato sempre oltre ciò che il giusto richiedeva**, sia dal punto di vista di un cristiano normale, sia da un punto di vista più alto. Non v'è opera di misericordia che lo abbia visto poco attento. Potrei portare qui esempi a dozzina, ma mi è parso significativo quello che ora dirò.

Mons. Palatucci non solo leggeva e conosceva i classici e la critica letteraria, ma leggeva scrittori e poeti contemporanei italiani e stranieri, per passione, ma anche per comprendere l'uomo di oggi, perché, come scriveva Paolo Pifano, acuto teologo e brillante uomo di cultura, conterraneo del nostro arcivescovo, **lo scrittore o il poeta è come un'antenna che capta inquietudini e speranze dell'uomo del suo tempo; e ancora: Se la teologia è "scienza della salvezza" e se l'uomo da salvare è l'uomo moderno, con la sua storicità e problematica, la letteratura offre di quest'uomo l'immagine e il volto**<sup>14</sup>. Si tratta a mio parere di una misericordia più alta rispetto al medio o normale sentire, misericordia doverosa soprattutto per un vescovo, tenuto anche nelle sedi istituzionali della Chiesa e della società a far sentire la sua voce su problematiche di ampio respiro, per contribuire ad un proficuo dialogo. Poi ancora, mons. Palatucci leggeva saggi di storia e di sociologia.

**Egli la cultura la viveva come teologia dell'incontro, della relazion-**

13) A. VALLE, Il cardinale Walter Kasper, misericordia è molto più della giustizia, in *Famiglia Cristiana* n° 12/2015.

14) P. PIFANO, Morte totale o salvezza? / Scrittori d'oggi interpellano la teologia della speranza. In *Asprenas* – n. 1-2 /anno XVIII (1971). Dello stesso autore cfr. anche *Inquietudine e speranza nella letteratura contemporanea*, ciclostilato, a cura del Pontificio Seminario R. di Salerno, 1966 e *Tra teologia e letteratura*, Edizioni Paoline, 1990.

lità, per dirla con un termine di sapore psico-sociologico. E capiva che l'uomo dell'era della tecnologia avanzata e a buon mercato rischiava sempre più di cadere fra le braccia mortali della massificazione e dell'alienazione e avvertiva l'imperativo per il credente di uscire dalle sacrestie, pur ritenendo, come è ovvio, che nell'orazione, nella meditazione, nella vita sacramentale, nel raccoglimento del silenzio bisognava attingere l'ossigeno per essere proficuamente accanto all'uomo e al fratello.

Posso assicurare che egli seppe vivere la non facile arte del dialogo. Questa voce viene dal greco *dialéghestai*, cioè "mettere in comune". Tante prove potrei qui richiamare. Mi limito a poco: 1. Gli scriveva un vicario apostolico della Chiesa evangelica della Riconciliazione: *Oggi da evangelico posso dire: Vi amo, amo i miei fratelli cattolici malgrado le differenze teologiche e le tradizioni – che poi non sono tante quanto credevo – che ci separano. (...) Ti ricordo con tanto affetto e ringrazio il Signore per avermi guarito del morbo dell'anticattolicesimo di cui a torto o a ragione, tanti evangelici sotto vittima.* 2. Il montellese Mario Garofalo, pubblicitario irpino di valore, mente laica ha scritto: *Per quelli della mia generazione, che hanno vissuto la loro crescita e formazione tra gli stenti del dopoguerra (...), Don Ferdinando ha rappresentato un punto di riferimento pressoché ineludibile (...), una presenza, forte e discreta al tempo stesso, con la quale si sentiva il bisogno di confidarsi, per trarne consensi e dinieghi, comunque la forza di continuare e di tenere accese le speranze del futuro*<sup>15</sup>. L'amico Mario esclude Don Ferdinando dal gregge dei misoneisti, cioè dal gregge di chi è allergico al nuovo.

Ora debbo avviare alla conclusione. Ma non si può passar sotto silenzio la catechesi che Mons. Palatucci ha impartito dalla **cattedra della sofferenza, che è stata un ritorno al senso profondo della fede.**

Egli presentò la sua rinuncia alla diocesi un po' di mesi prima di raggiungere i limiti di età. Cominciava a soffrire nel fisico e a sentire qualche stanchezza in più. Una vita così impegnata aveva messo a dura prova la sua fibra. La sede apostolica voleva affidargli, per qualche tempo, la funzione di amministratore apostolico. Non accettò e tornò a Montella. Qui oltre a non trovare, come detto sopra, parecchi degli amici più cari, cominciò sempre più a sentire le malattie abbastanza frequenti nelle persone anziane; soprattutto fu colpito da afasia motoria (= "l'incapacità di pronunciare le parole"; gli fu risparmiata abbastanza l'afasia sensoriale (= "perdita della capacità di comprendere il significato delle parole"). E furono anni di calvario, almeno dal momento in cui non poté più celebrare

15) In AA. VV. In nomine tuo, p. 116. Dragonetti, Montella 2007.





l'Eucarestia. Tuttavia la sua mente non si appannò più di tanto: accoglieva con sorriso chi andava a visitarlo. Mai una manifestazione di impazienza sul suo volto. Talvolta si colse un umano sentimento di nostalgia; ma soprattutto l'espressione di chi accetta la sofferenza in pace con se stesso. Accolse sempre cosciente Gesù eucaristia che il nostro don Raffaele quotidianamente gli portava.

**Ora il mio augurio orante è che quelle orme sulla neve che don Ferdinando lasciava dietro di sé, non scompaiano dal cuore di quelli che lo hanno conosciuto, con lo sciogliersi del bianco manto al sole, ma restino impresse in esso e guidino ancora i loro..., i nostri giorni.**



## DONAZIONI

Nel 2014 sono state fatte al Santuario alcune donazioni.

La signora De Simone Romana ha donato un anello d'oro.

Marano Rosa ha donato una catena d'oro con ciondolo, un paio di orecchini d'oro con pietra rossa e una catenella d'oro con ciondolo avente una perla e un brillantino.

## Montella, 12 aprile 2015

# Omelia di S.E. Mons. Orazio Soricelli

## Vescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

**1** Eccellenza Rev.ma,

a Lei e alla sua cara arcidiocesi, esprimo la mia viva gratitudine per l'invito a presiedere la solenne concelebrazione eucaristica in occasione del centenario della nascita del compianto Arcivescovo Mons. Ferdinando Palatucci.

Sono felice di rendere omaggio al mio venerato predecessore che ha guidato la chiesa amalfitana - cavense per otto anni e che ho avuto l'opportunità di conoscere, qui a Montella, nell'ultimo lustro della sua esistenza.

Insieme al mio vicario generale, (e un altro sacerdote) oggi mi rendo interprete dei sentimenti dei presbiteri e fedeli di Amalfi – Cava de' Tirreni, che ricordano con grande stima, affetto e gratitudine la figura dell'illustre Presule.

I Montellesi, suoi concittadini, possono essere orgogliosi per la ricca personalità di "don Ferdinando", così come, con confidenza, erano soliti chiamarlo.

Saluto i Reverendi Presbiteri, i Religiosi, le autorità civili e militari e tutti i cittadini presenti.

**2** Prima di ricordare la figura di Mons. Palatucci, mi sembra quanto mai doveroso, inquadrare la presente celebrazione nel contesto luminoso della liturgia dell'ottava di Pasqua e della festa della divina misericordia.





Il Vangelo odierno ci narra di due apparizioni di Gesù risorto ai discepoli nel Cenacolo: la prima, avvenuta, la sera di Pasqua e l'altra, otto giorni dopo.

I discepoli, sconvolti dagli eventi tragici della passione del Signore, sono chiusi in casa con le porte sprangate, per timore dei Giudei. Gesù risorto si presenta in mezzo a loro, nonostante le porte chiuse ed augura la pace. Il divin Maestro potrebbe rimproverarli aspramente, perché tutti lo hanno abbandonato, invece di un rimprovero dice loro: *"Pace a voi"*.

Poi mostra loro le sue mani e il fianco. Sono le piaghe che testimoniano le sue sofferenze sopportate per amore, per vincere il male e la morte.

C'è una certa continuità con il Gesù precedente, ma c'è anche una realtà nuova, il suo corpo ha caratteristiche differenti, è glorioso, entra a porte chiuse.

I discepoli allora gioirono nel vedere il Signore. Poi Gesù affida loro il mandato missionario: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*. Come Gesù è stato inviato dal Padre, ora i discepoli dovranno continuare la missione del Nazareno.

Gesù soffia su di loro e trasmette il dono dello Spirito Santo: *"Ricevete lo Spirito Santo"*. Alcuni esegeti chiamano questa effusione dello Spirito, la pentecoste Giovannea, che Luca ricorda in forma solenne nel 50° giorno a compimento della Pasqua. Oltre al dono della pace e della gioia, è lo Spirito il grande dono pasquale del Risorto.

Gesù, la sera di Pasqua, istituisce il sacramento della riconciliazione. *"A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"*. È questa la domenica della divina misericordia, una festa voluta da Gesù, rivelata a Santa Maria Faustina Kowalska e confermata da San Giovanni Paolo II nell'anno 2000.

È questa la missione della Chiesa perennemente assistita dallo Spirito Santo: portare a tutti il lieto annuncio, la gioiosa realtà dell'Amore misericordioso di Dio.

In quella sera di Pasqua, però, l'Apostolo Tommaso non era presente nel Cenacolo e quando i discepoli gli raccontarono di aver visto il Signore, non volle credere. Tommaso non vuole credere se non dopo aver visto.

È un apostolo che sentiamo molto vicino, quando troviamo tanti dubbi e difficoltà nel credere.

Otto giorni dopo, Gesù venne di nuovo nel Cenacolo e si fermò in mezzo a loro.

Poi disse a Tommaso: *"Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani: tendi la mano e mettila nel mio fianco; e non essere più incredulo, ma credente!"*.

A questo punto Tommaso si dichiara vinto e ci offre una delle più belle e profonde professioni di fede in Gesù del NT: *"Mio Signore e mio Dio!"*. Egli riconosce non soltanto la messianicità di Gesù, ma anche la sua divinità.

E Gesù proclama un'altra beatitudine, quella della fede: *"Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno"*. Gesù ci fa capire che la fede ci pone in una relazione con lui molto più bella e più profonda della visione materiale del suo corpo risorto.

La fede è un dono meraviglioso che Dio ci fa, perché ci mette in relazione intima con Gesù e, per mezzo di lui, con il Padre, nello Spirito. In questa beatitudine possiamo rientrare tutti noi che siamo lontani dal Gesù storico e che crediamo in lui sulla testimonianza degli apostoli.

**3** San Giovanni, nella seconda lettura ci ricorda che la nostra fede ci permette di vincere il mondo: *"Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede"*.

Gli Atti degli apostoli, nella prima lettura, ci hanno presentato uno dei sommari che sintetizzano le caratteristiche della Chiesa delle origini: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola... Nessuno infatti era tra loro bisognoso"* perché i beni venivano messi in comune e distribuiti a ciascuno secondo il bisogno.

È forse una comunità ideale utopica, quella descritta da San Luca negli Atti degli Apostoli, che tuttavia deve costituire un modello non solo da contemplare, ma un punto di riferimento per un esame di coscienza e una meta da raggiungere.

**4** Carissimi fratelli e sorelle, la liturgia odierna ci vuole dire che la domenica non è solo il giorno della memoria della risurrezione del Signore, ma è il giorno in







cui il Cristo risorto fa visita ai suoi discepoli, incontra le comunità cristiane. Egli desidera stare in mezzo ai suoi per comunicare il dono della pace, della gioia, dello Spirito, della fede, della misericordia, del perdono, Egli vuole illuminarci con la Sua Parola e nutrirci con il Suo Corpo e dissetarci con il Suo Sangue.

Il Cristo risorto non è un mito, o una bella favola, o un personaggio del passato, come tanti altri, ma è vivo, è nostro contemporaneo. Quindi, se vogliamo, possiamo relazionarci con lui, possiamo parlargli ed essere ascoltati.

Uscendo dalla messa dovremo poter dire a tutti i nostri fratelli: "Abbiamo visto il Signore".

Il Risorto porta per sempre le ferite, ora gloriose, memoria perenne del suo amore immenso e misericordioso per noi. Le piaghe, rivelano anche oggi, fino a che punto Dio ci ha amati e che il Risorto è il Crocifisso. Le ferite di Cristo restano misteriosamente aperte anche dopo la risurrezione: esse sono la porta sempre spalancata, attraverso la quale il Figlio di Dio si apre a noi e noi entriamo in Lui. Come Tommaso, noi oggi siamo chiamati a vedere e toccare il Corpo di Cristo, per entrare in comunione con Lui.

Don Tonino Bello diceva che le ferite di Gesù devono essere considerate ferite attraverso le quali passa la luce e possiamo entrare ed essere accolti nel cuore di Cristo.

**5** Nella luce pasquale del Cristo risorto, vivo e presente in mezzo a noi, vorrei ora tratteggiare la figura esemplare di Mons. Ferdinando Palatucci, anche lui gioioso ed autentico discepolo e testimone del Risorto.

Il 12 aprile del 1915, (esattamente 100 anni fa), qui a Montella, da Saverio e Giuseppina Palatucci, venne alla luce il piccolo Ferdinando. Nacque *"tra la neve e i boschi dell'Irpinia"* come un giorno lui stesso ebbe a dire. Orfano di padre, quando non aveva ancora compiuto quattro mesi, crebbe sotto la cura amorevole della madre e dello zio paterno, Don Salvatore, parroco di San Silvestro Papa a Montella.

Frequentò le scuole elementari del paese, poi compì gli studi ginnasiali nei seminari di Nusco e di Sant'Andrea di Conza e quelli liceali e teologici presso il pontificio seminario regionale "Pio XI" di Salerno.

Il 24 luglio 1938, nella Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella, fu ordinato sacerdote per le mani di un altro zio, Mons. Giuseppe M. Palatucci, o.f.m. Conv., Vescovo di Campagna.

Iniziò una intensa attività pastorale: vice-parroco della Cattedrale di Nusco, ed insegnante presso il locale Seminario; nel 1940 fu nominato parroco della Chiesa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo di Montella, incarico che realizzò per 28 anni.

Nel 1950 promosse la ricostruzione del Santuario del SS. Salvatore e nel 1955 ne fu il primo Rettore, (rimanendo ancora parroco).

Il 22 dicembre 1968 in questa Collegiata di Santa Maria del Piano fu ordinato Vescovo di Nicastro (oggi Lamezia Terme) da Mons. Gastone Mojaisky - Perrelli.

Dopo tredici anni, alla guida della diocesi lametina, il 30 gennaio 1982, Papa Giovanni Paolo II lo promosse Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava de' Tirreni. Il 7 luglio del 1986, nella nuova pianificazione delle diocesi fu confermato Arcivescovo della nuova arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni.

Resse la diocesi per otto anni e il 28 luglio del 1990, chiese ed ottenne le dimissioni per raggiunti limiti di età e si ritirò nella sua Montella. Qui, tuttavia non smise la sua attività pastorale collaborando fino a quando le forze fisiche glielo consentirono.

Il 30 novembre del 1993 ad Amalfi furono celebrati solennemente i XXV anni di episcopato, con una concelebrazione presieduta da S. Em. il Card. Michele Giordano. Negli ultimi anni ha vissuto l'esperienza della malattia, del silenzio e dell'immobilità, accettata con cristiana rassegnazione, amorevolmente assistito dalla nipote Giuseppina.

Infine il 30 aprile del 2005 (dieci anni fa), Mons. Palatucci, serenamente è tornato alla casa del Padre.

Ricordo la commossa partecipazione di vescovi, presbiteri e fedeli il 2 maggio del 2005 in occasione delle esequie, in questa Collegiata.

Il 30 aprile prossimo, nella Cattedrale di Amalfi, ricorderemo con una solenne concelebrazione, l'amato Pastore.

**6** Carissimi, è un compito davvero difficile riassumere l'attività pastorale svolta da Mons. Palatucci, da insegnante, da parroco, da rettore del Santuario del SS. Salvatore, da Vescovo nella diocesi di Nicastro e da Arcivescovo nell'arcidiocesi della Divina Costiera e della Valle Metelliana di Amalfi – Cava de' Tirreni.

Innanzitutto bisogna dire che mentre le opere apostoliche del ministero sacerdotale ed episcopale, sono visibili e quantificabili, tuttavia, una parte consistente, che è opera della Grazia, rimane invisibile, misteriosa e nascosta ed è conosciuta solo dal Signore.

Una cosa è certa che, in ogni luogo, in ogni situazione e incarico a cui è stato chiamato a svolgere la sua missione, Mons. Palatucci, si è dimostrato sempre un pastore zelante, instancabile, appassionato, dallo stile semplice, chiaro, francescano, accogliente, amabile, disponibile ed esemplare per la sua saggezza, generosità e povertà.

Traspare chiaramente un grande amore per la sua Montella, la sua storia e la sua gente, che sentiva quasi come "cose proprie".

In realtà, la terra natia, con la prima aria respirata, con i profumi, i colori ed i sapori caratteristici, il profilo dell'orizzonte, i ricordi dell'infanzia e della fan-



ciullezza conservano un fascino particolare per ognuno. Se poi aggiungiamo il riferimento agli affetti delle persone care e le tappe del cammino spirituale, comprendiamo il rapporto forte che si stabilisce. Questa collegiata ha scandito le tappe significative del suo cammino ecclesiale, dall'ordinazione sacerdotale, a quella episcopale al saluto di commiato ed oggi al centenario della nascita.

Sono rilevanti le iniziative prese nel campo spirituale, sociale culturale per rivitalizzare l'ACI e le associazioni laicali, l'attività frenetica del Santuario ed i rapporti con montellesi emigrati in varie parti d'Italia e del mondo.

**7** Il ministero episcopale svolto nelle due diocesi, - quella calabrese e quella campana - lo hanno visto impegnato ad attuare le direttive magisteriali del Concilio Vaticano II, ravvivando il senso di appartenenza ecclesiale e il protagonismo laicale e promuovendo l'istituzione degli organismi di partecipazione a livello diocesano e parrocchiale.

Istitui corsi per catechisti, scuole di formazione teologica per Laici e scuole di preghiera e di spiritualità.

Incoraggiò le vocazioni ai ministeri istituiti e al diaconato permanente.

Il suo indomito ardore lo portava a recarsi nelle parrocchie non solo per le visite pastorali, ma a percorrere tutte le strade e le frazioni del territorio, mosso dal vivo desiderio di incontrare tutti.

Era vicino al clero, incoraggiando e sostenendo i sacerdoti con comprensione e dolcezza.

Aveva una spiccata sensibilità per l'arte e si interessava della tutela dei beni storici ed artistici, della riparazione degli edifici di culto e del restauro delle opere danneggiate.

Cercava con determinazione di far rispettare le norme delle feste, delle processioni e dei riti liturgici; favoriva l'associazionismo e le iniziative culturali dei giovani.

Ha realizzato multiformi attività benefiche. Era vicino ai poveri, agli emarginati e agli ammalati. Per tutti ha avuto sempre una parola di conforto, un segno di incoraggiamento, un gesto di solidarietà.

Rifuggiva dalle ovazioni o dalle pubbliche manifestazioni, o almeno non le cercava.

La sua semplicità e lo spirito di distacco e povertà incantavano. Per norma non accettava alcuna offerta per l'esercizio del sacro ministero ed era sempre disponibile a qualsiasi invito, in qualunque giorno e in tutte le ore.

**8** Mons. Palatucci è stato un autentico uomo del dialogo, senza fronzoli ed orpelli, dalla forte carica umana ed evangelica, capace di andare al cuore della gente. Per tutti, in particolare per i sacerdoti, era un padre, un fratello ed un amico.

Un buon Pastore, innamorato del suo gregge che ha vissuto in semplicità e coerenza, la povertà evangelica.

Possiamo sicuramente affermare che la sua testimonianza di semplicità, di sobrietà, di Chiesa aperta, accogliente, “in uscita”, e di pastore con l’“odore delle pecore”, è stato un precursore, che ha anticipato in qualche modo, il nuovo stile portato da Papa Francesco.

Grazie a Mons. Palatucci per quanto ha saputo lasciare nei nostri cuori, grazie per la sua disponibilità e la sua vicinanza, per la sua capacità di sapere ascoltare e di sapere consigliare da maestro nella fede, quale era, grazie per essere stato un Vescovo in mezzo al suo popolo, un pastore in mezzo al suo gregge.

Siamo certi che da lassù dove Egli è, continuerà a pregare per noi, per le nostre Comunità parrocchiali e per le nostre Diocesi.

La Vergine SS. tante volte da Lui teneramente invocata lo accolga accanto a sé e a suo Figlio nella pace eterna. Amen!

*Montella, 12 aprile 2015*

*+ Orazio Soricelli*



## Le Suore degli Angeli hanno lasciato Montella

Il 2 ottobre 2014, giorno in cui si è celebrata la festa dei Santi Angeli Custodi, la comunità parrocchiale di S. Maria del Piano ha salutato le Suore degli Angeli che, dopo tanti anni, hanno lasciato Montella per disposizioni superiori.

Arrivarono a Montella agli inizi degli anni sessanta per tutto questo tempo hanno offerto il loro amorevole servizio nel collegio maschile "Istituto SS. Salvatore" costruito nel rione Fontana.

Alla fine della celebrazione il diacono Salvatore Bonavitacola a nome della comunità parrocchiale ha rivolto alle Suore il seguente saluto.

*"Tocca a me il compito, non facile, di salutare, a nome della Comunità Parrocchiale, le carissime ed amatissime Suore degli Angeli che, dopo tanti anni, per disposizioni superiori, ci lasciano. Compito non facile perché, in occasioni come queste, si può facilmente cadere nella retorica e nelle frasi di circostanza.*

*Ma così non è né può esserlo, perché dopo tanti anni di vita vissuta insieme, il nostro cuore è veramente pieno di tristezza in considerazione del servizio amorevole e delicato che avete svolto nella nostra comunità montellese. Ma la tristezza non deve prendere assolutamente il sopravvento. Chi segue Cristo sa molto bene che è sempre in marcia, sempre in cammino. Gesù ci vuole in movimento, dinamici, forti. La vita del cristiano, come quella di ogni uomo, può essere paragonata ad una strada su cui bisogna essere sempre pronti a partire, dove si lascia alle spalle il proprio passato, si vive il presente e si affida il futuro nelle mani di Dio, che conduce la nostra storia e sa cosa è buono per la nostra vita. Bisogna camminare, non ci si può fermare, la missione affidata deve essere portata a termine per testimoniare la presenza e l'amore di Dio a tutti gli uomini.*

*Sant'Antonio da Padova diceva che il modello di chi vuole seguire la vita religiosa è Giovanni Battista: annunciare e scomparire, servire e morire... fidandosi sempre di Dio.*

*Il Signore basta e con lui si ricomincia sempre daccapo, mai ci abbandona e mai ci fa sentire soli, mai ci fa mancare la forza di ricominciare...*

*Carissime Suore degli Angeli, la comunità parrocchiale di S. Maria del Piano vi augura ogni bene e che possiate essere strumento di conversione per gli altri e soprattutto di continuare a servire il Signore con lo stesso spirito e lo stesso zelo. Da parte nostra vi porteremo sempre nel cuore, vi ricorderemo nella preghiera, chiedendo al Signore di proteggervi e benedirvi, sempre e dovunque.*

*Grazie per quanto ci avete donato!*



## La confraternita dell'Immacolata Concezione

*Gabriele Carbone e Silvio Santarella*

La Confraternita dell'Immacolata Concezione è fra le dodici aggregazioni laicali presenti nella comunità Montellese che persegue fini di culto della religione cattolica apostolica romana, si interessa e promuove opere di pietà e carità. Carità che è stata incarnata per secoli, e lo è ancora oggi, dimostrando che queste associazioni laicali non sono un fenomeno del passato ma rappresentano un efficace esempio di fattiva opera di solidarietà. Possiamo, oggi, ammettere che le confraternite fanno parte di quel volontariato con la connotazione della fede e religione, divenendo uno dei tanti anelli di congiunzione tra la società civile e la Chiesa. Queste aggregazioni sono sorte, anche, per sopperire all'assistenza e al soccorso dei bisognosi altrimenti abbandonati a se stessi in epoche a dir poco difficili.

Bisogna ricordare che i Confrati (donne e uomini) sono gli unici laici ad avere il privilegio di poter indossare una propria veste liturgica, segno di quell'uomo nuovo che ognuno di noi ha promesso di essere ricevendo tale abito. Il Confrate è, o dovrebbe essere, per sua scelta, colui il quale deve dare qualcosa in più rispetto agli altri Cristiani. Lo statuto e il regolamento non fanno altro che esplicitare i concetti di fratellanza, carità, pietà popolare, umiltà e non ultima la spiritualità. Prevede di esternare la propria fede partecipando alle funzioni, alle processioni e quant'altro come atto di appartenenza, ma richiede per contro una condotta di vita che sia coerente con la dottrina Cristiana altrimenti si constata solo ipocrisia. È del tutto ovvio





il riferimento alla collaborazione con la Curia ed il Padre spirituale perché ogni confraternita è parte della comunità parrocchiale.

Negli anni trascorsi dall'origine ai giorni nostri abbiamo testimonianze, riportate nel nostro archivio, delle varie attività che i Confrati hanno condotto sia esse spirituali che amministrative. Lo scorrere quelle righe, scritte a mano e con il passare degli anni con grafie diverse, è a dir poco emozionante, sembra davvero vivere quei momenti di autentica fede che spingeva i confrati a operare per il bene comune.

Anche se è difficile racchiudere in poche righe la storia della Confraternita dell'Immacolata Concezione perché meriterebbe una descrizione dettagliata, al pari delle altre pure meritevoli, qui di seguito viene riportata la ricostruzione cronologica dalla nascita, senza entrare nei particolari degli eventi, pure documentati, ai giorni nostri.

L'embrione della Confraternita lo ritroviamo nell'anno 1582 quando per volere dei Confrati del SS.mo Sacramento fu chiesto di affiliare alcuni associati alla Confraternita della SS.ma Concezione esistente in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Questo nuovo sodalizio fu eretto nella terza cappella di S. Francesco a Folloni, sotto il nome della SS.ma Concezione. I Confratelli, però, appartenevano al SS.mo Sacramento per cui a seconda delle occasioni religiose indossavano la veste di color rosso o cinerina. Questo stato di fatto durò più di un secolo per poi finire. Infatti, nell'anno 1706 ventisei concittadini costituirono un nuovo sodalizio, indipendente, che si pose sotto il nome della Beata Vergine Maria, con sede nell'attuale oratorio di S. Anna. La Confraternita ebbe il riconoscimento Pontificio con la bolla Papale datata 3 dicembre 1743 con la quale gli veniva accordata l'affiliazione alla Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria costituita nella Collegiata di San Lorenzo in Damaso in Roma. Il 18 maggio del 1769, altra data importante, Re Ferdinando approvò con regio decreto le nuove regole. Ricordiamo che la richiesta per l'approvazione delle regole fu fatta da settantaquattro Confrati di cui solo dodici firmarono mentre gli altri sessantadue apposero il segno di croce. Da tale data il legale rappresentante della Confraternita si chiama Priore e non prefetto come abitualmente era indicato. Desideriamo, per fissare anche lo scorrere del tempo, elencare alcuni interventi effettuati nell'oratorio di "S. Anna" e nella chiesa di S. Benedetto che originariamente erano due costruzioni non comunicanti.

Nel 1721 fu costruita la balaustra e gli scalini in pietra; 1724 manutenzione del tetto; 1739 riparazione del muro del campanile e fornitura di funi; 1749 acquisto della statua lignea dell'Immacolata Concezione; 1797 ripresa lavori del campanile finiti nel 1843; 1843 fu disposto l'acquisto della campana per un valo-

re di 1174 lire e si commissionò la tela che è fissata sul soffitto dell'oratorio che raffigura l'Immacolata; 1885 si decise di costruire la cappella al cimitero conclusasi l'anno successivo; 1910 si riscontrò la necessità di dotarsi dell'organo che fu acquistato da don Salvatore Natellis e la spesa fu ripartita tra il parroco don Carmine Pelosi e la Confraternita.

Negli anni che seguirono, con la guerra del 1915-18 e poi con il secondo conflitto mondiale, la Confraternita ebbe la necessità di soddisfare altri bisogni per cui non rileviamo interventi particolari se non le riparazioni dei danni arrecati dalla guerra stessa. Cosa importante, fu in quel periodo, riacquistare fiducia nella vita attraverso atti di solidarietà che troviamo descritti necessariamente per pura contabilità ma tenuti segreti. Siamo arrivati al terremoto dell'ottanta, tragico evento che minò le fondamenta di beni materiali e morali e ci privò del nostro oratorio per lunghi anni.

Grazie alla pignoleria di Don Egidio De Simone, alla sua caparbietà, ci ritroviamo la Chiesa di S. Benedetto restaurata e il nostro oratorio recuperato con un intervento alle strutture portanti. Solo alcuni anni orsono intervenendo con fondi propri è stato reso agibile.

Concludiamo questo excursus, affermando con convinzione che la confraternita dell'Immacolata Concezione, al pari delle altre, restando fedele alle sue origini e alle sue tradizioni in comunione con il Padre spirituale, è aperta alle nuove sfide nel nome della Vergine Maria.



*I Confrati e il Padre spirituale Don Franco Di Netta*



## Le immaginette del SS. Salvatore

### Brevissima storia delle immaginette sacre

Le prime immaginette sacre, meglio conosciute con il nome di santini, risalgono all'inizio del 1300 quando si incominciarono ad inserire nei libri di preghiera. La data certa della prima immaginetta che raffigura S. Cristoforo risale a un secolo dopo, precisamente al 1423. Le stampe di allora erano molto rudimentali perché venivano ricavate da una matrice in legno su cui era inciso il disegno. In tempi successivi furono realizzate alcune acquaforti di forma rettangolare, piccoli e autentici capolavori.

È tra il Seicento e l'Ottocento che la produzione di immaginette sacre registra le più laboriose e fantasiose creazioni: ricami su cartoncino, litografie applicate su pizzo, immagini a colori e a rilievo.

La funzione delle immaginette sacre era quella di divulgare la vita dei santi e quella di incitare alla pietà cristiana. Ma erano considerate anche un strumento di protezione, soprattutto riguardo alla salute.

Nel corso dei secoli anche per il SS. Salvatore sono state prodotte numerose stampe e immaginette, alcune delle quali artisticamente belle e rilevanti. Per motivi di spazio ne pubblichiamo solo alcune, quelle più antiche, prefiggendoci di raccoglierle tutte in una prossima pubblicazione.





## Stampe del XVIII secolo



Prodigiosa Effigie del SS. Salvatore Vergine  
Che si venera nella Terra di Montella

















## Stampe del XIX secolo















*Dipinto del 1916 del pittore montellese Daniele De Stefano (1844-1922).  
Foto gentilmente donata da Carmine Sandoli, fotografo di Castelfranci.*





# Indice

- 3 Saluto del Rettore
- 5 Programma dei festeggiamenti nel Terzo Centenario della Statua
- 7 Saluto dell'Arcivescovo
- 9 La trasfigurazione: L'innamoramento di Dio
- 12 La statua del Salvatore
- 20 Il culto al SS. Salvatore
- 24 La Collegiata di S. Maria del Piano
- 27 La Collegiata di Montella
- 29 "Un evento straordinario"
- 33 Nel 100<sup>mo</sup> anniversario dalla nascita di Mons. Ferdinando Palatucci
- 46 Omelia di S. E. Mons. Orazio Soricelli
- 53 Le suore degli Angeli hanno lasciato Montella
- 54 La Confraternita dell'Immacolata Concezione
- 57 Le immaginette del SS. Salvatore



SS. SALVATORE

Miracolosa Immagine che si venera in MONTELLA

*Finito di stampare nel mese di giugno 2015  
presso la Tipografia Dragonetti - Montella (Av)*

